



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

Dn
121
12

G., V.P.

Cento osservazioni al dizion-
ario etimologico delle Voci
Dantesche.

Torino. 1830

Dm 121.12

THE DANTE COLLECTION



Harvard College Library

DUPLICATE FROM

The Fiske-Dante Collection
(Cornell University.)

GIVEN BY

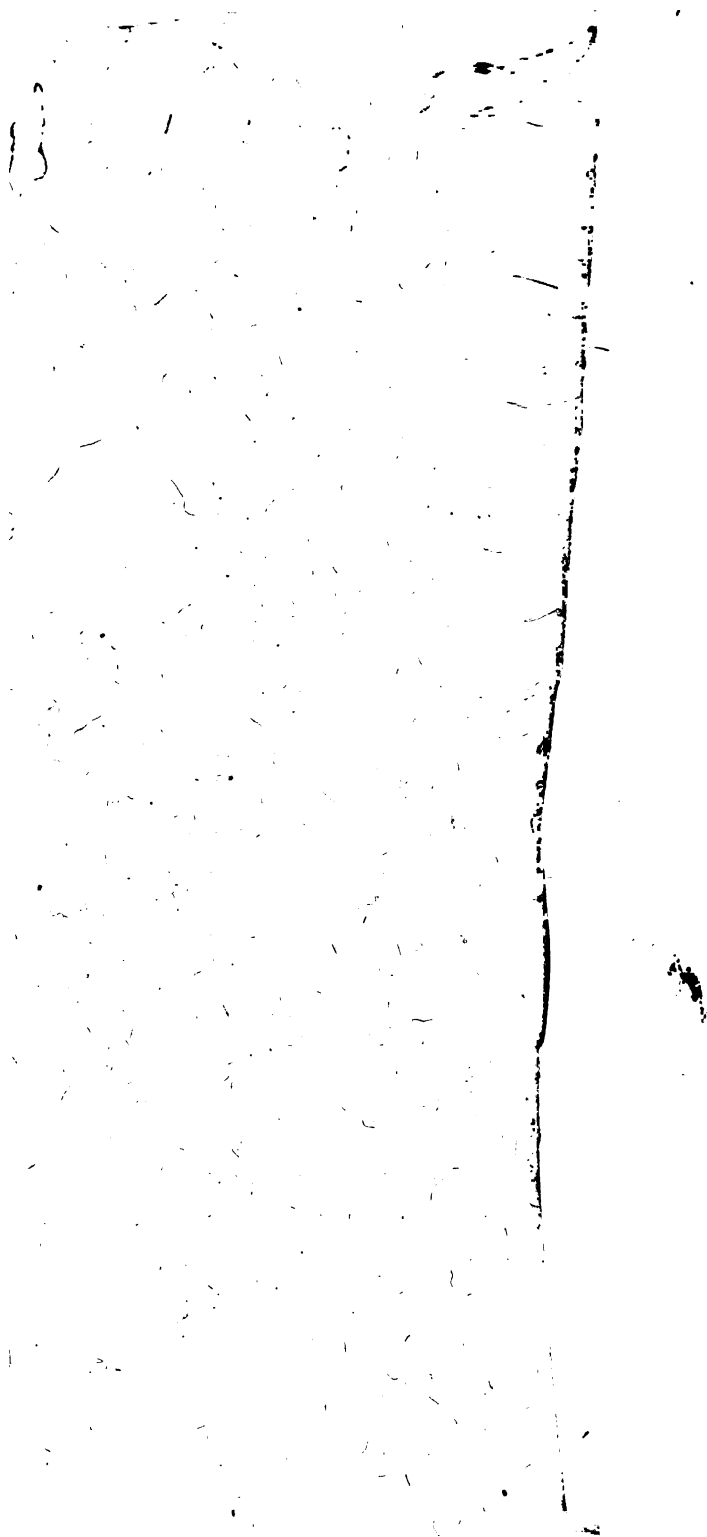
THEODORE W. KOCH,
(Class of 1893.)

Received 22 May, 1896.

F 47 A.P.

UNCA

1848



50
suppl.

1830

CENTO OSSERVAZIONI

AL

DIZIONARIO ETIMOLOGICO DELLE VOCI DANTESCHE

DELL' ERUDITISSIMO SIGNORE

QUIRICO VIVIANI

57
7. 10. 1830

*Après avoir travaillé 41 ans sur les étimologies
on a acquis le droit de ne rien assurer.*

POUGENS. Trésor des orig. de la Lan. franç. p. VII.

TORINO, 1830.

PRESSO G. POMBA.

B. 1. 1. 1.

Dec 12/12

1
THEODOR W. PROCK,
22 May 1901.

AL CAVALIERE

CARLO PUGENS

MEMBRO DEL REALE ISTITUTO

DI FRANCIA

AUTORE DELL' IMMORTAL OPERA

TESORO DELLE ORIGINI DELLA LINGUA FRANCESE

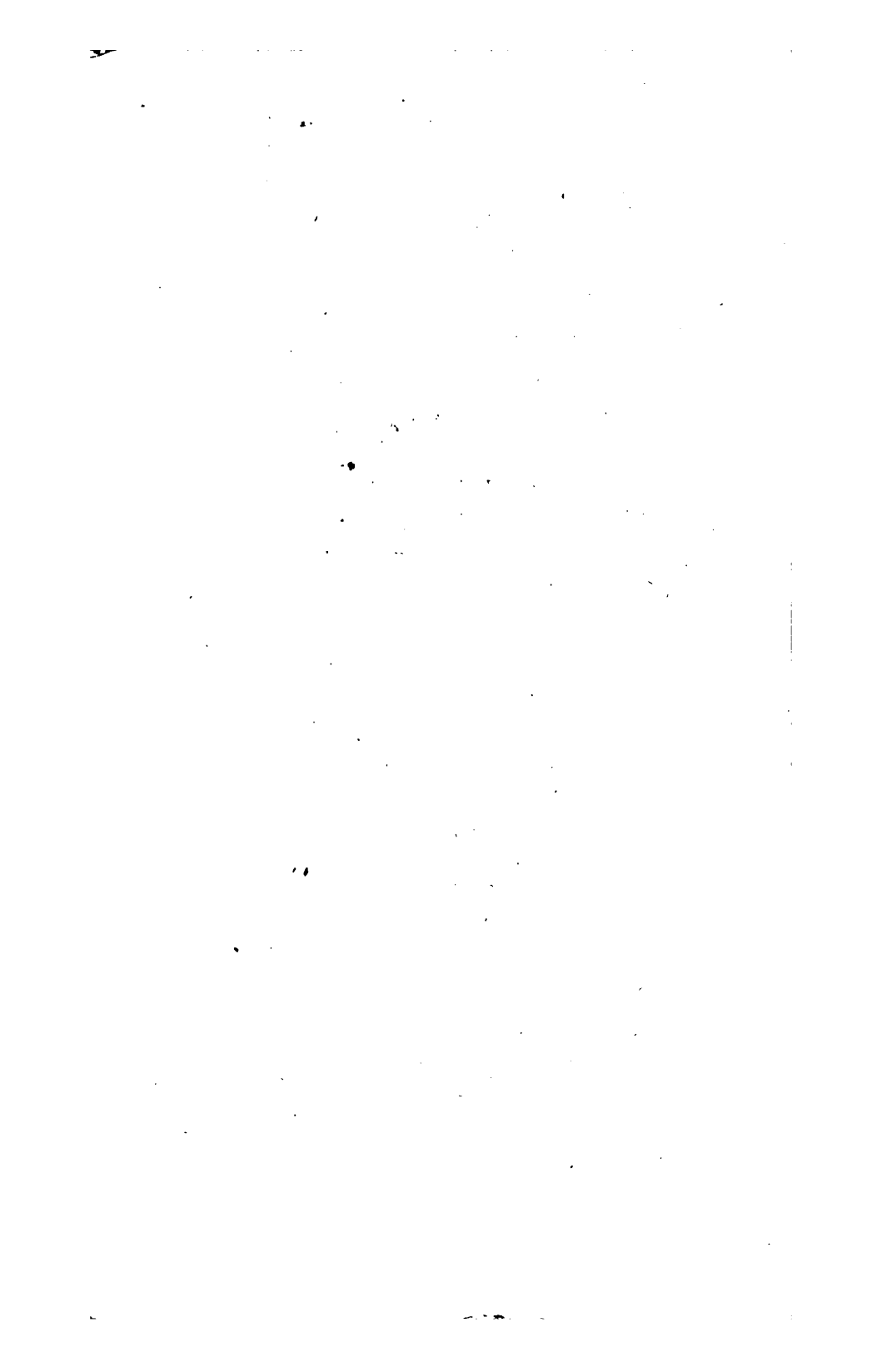


OMAGGIO

DI AMMIRAZIONE ED AFFETTO

DI

V. P. G.



AI BENEVOLI LETTORI

Dirvi chi sia, saria parlare indarno,
Chè il nome mio ancor molte non suona.

Purgat. XIV. v. 20. 21.

La smania di mandare scritti a stampa prese oggidì siffattamente le menti, ch'io pure ho voluto metter fuori un libro per subdorarè se mi è dato di giungere a far incetta d'alcuna rinomanza, onde poter poscia sputar tondo ne'crocchi, andarmene cogitato per le vie più popolose della città cogli occhi chini o levati al cielo, regalando fiancate a diritta ed a stanca, fintantochè io sia, persino dalle trecche del mercato, segnato a dito come un dottorone.

Detta qual è stata la cagion del lavoro, parlerò di esso, che ad istanza di nessuno, ma

per puro mio ghiribizzo mando alla luce. Non è miga un'ode alla greca composta di fredde strofe, gelate antistrofe ed epodi freddissimi, o qualche melodia metafisico-spaventosa, sarebbero pappolate per me. Sono osservazioni critiche intorno al Dizionario etimologico delle voci dantesche, che sta nel 4.^o volume della divina Commedia secondo il testo Bartolini, edito per cura del chiarissimo prof. Viviani, autore del Lessico etimologico.

Dettare osservazioni critiche, notate bene, o Leggitori, intorno ad un Dizionario che (per quanto appare dallo spazio di tempo corso tra la data della stampa de' due primi e de' due ultimi volumi) ha costato cinque anni di lavoro ad una persona il cui nome si estende dal cucuzzolo del Genisio fino al lito di Marsa-Sirocco, a persona che ha già fatto sentire la pressione dei torchi a molta roba, ci vuol coraggio. Ma, la Dio grazia, sono uomo di cuore; d'altronde non posso perigliare nel cimento pel motivo.

« Che non può perdere, chi non ha niente. »

Volète sapere ciò, che m'indusse a preferir di dar opera ad uno scritto etimologico,

anzichè d' eleggerne uno più vago e men arduo? Uditte.

1.º Per trattare dell'Alighieri autore che la fortuna d'Italia ha tornato di moda, ed intorno al quale si sono recentemente rotte di molte lance addosso i più chiari ingegni che s'abbia il nostro paese; però mi è paruto dar luminoso principio alla mia carriera letteraria cominciandola dall'altissimo Poeta.

2.º Perchè in questi negozi filologici si può far mostra di sè sciordinando lessici ed etimografie senza saper un jota delle lingue chimate in esame. Per esempio, voi troverete in questo libretto citate parole arabe, greche, slave, gotiche ec. ec.: credete voi ch'io conosca essi idiomi? Oibò; balbetto appena un italiano che pute del curiale.

3.º Perchè il chiarissimo sig. Viviani avendo fatto molto uso delle sue cognizioni de'dialetti di Treviso, del Friuli e di Venezia, mi ha dato campo a sfoggiare la mia erudizione dialettologica. Erudizione di cui ho dato saggio nel rappresentare coi burattini la parte di Pulcinella, Meneghino, Stenterello e compagni, e per la quale sarà conosciuta l'ingiustizia con cui il chiarissimo Professore regala alla To-

scana un discreto numero di voci o brutte o rance.

4.° Perchè se col gridare contro Firenze ha voluto far conoscere il Viviani esser egli un archi-perticarista, dovea almeno seguir le tracce dell'ottimo ed illustre Pesarese; credetti quindi opera pietosa far avvertiti taluni, che le dottrine dell' ill.^{mo} sig. Viviani non sono, in più d'un incontro, quelle del Perticari. (Veggasi alle voci *Dannaggio*, *Otta*).

5.° Dimostrare qual credenza meriti l'asserzione dell'ornatissimo sig. F. Arrivabene autore del Comento storico, che sta nel 3.° volume di questa Collezione dantesca, ove dice « e chi » fra i giovani ... senz'aver volto l'occhio al » novello Vocabolario del Viviani sa e può » gustare le bellezze di un solo di que' cento » canti ! » (p. 29, 30). Asserzione esageratissima, che non ascrivo a colpa, bensì al fervore dell'amicizia, naturale ad un' anima gentile com'è quella del lodato sig. Arrivabene.

Questi sono i motivi della scrittura che hai sott'occhio, Lettor mio benigno. Quanto a me non ti curare di saper chi io mi sia; ti basti l'esser inteso che non sono un letterato, che non ho mai profanato con piè sacrilego le aule

delle università o de' ginnasi, e se ho pur letto qualche pagina, o come direbbono i puristi, alcune faccie d'un libro, fu per la rabbia di non saper che fare. Ne avrai una prova in queste magre osservazioni compilate, or son più di due anni, così di straforo e senz'aver fatiche fatte nè spogli di lessici o d'autori. Esse toccavano a 200, ma per non istancare la tua pazienza le ho ridotte alla metà, così s'io sarò trovato ignorante

« Della materia ond'io son fatto scriba »

il danno che patirai sarà facile a sopportare.

Confidando che la mia schiettezza abbia a meritarmi un po' d'indulgenza, auguro salute a tutti coloro che faran grazia di leggere questo mio breve quanto noiosissimo lavoro.



1. ABBUJARE.

Il signor Viviani dice « *da bujo*, la cui origine si vedrà a suo luogo. » Cerco in conseguenza la parola *Bujo*, mo' indovinate cosa vi si legge? « Senza imbrogliarci sull'origine di questa parola contentiamoci di riconoscerla di nascita fiorentina. »

Mi perdoni l'illustre Professore se oso dirgli, che in tal modo riesce facile a compilare un dizionario etimologico, senza però soddisfare i lettori, i quali dubiteranno intorno alla patria di esso vocabolo. Il Romani, per esempio, nel suo Dizionario de' sinonimi, tom. 3, p. 46, chiama *Bujo* aggettivo di origine italiana: a chi s'ha da credere di preferenza? Ove si osservi che Cecco Nuccoli da Perugia, anteriore all'Alighieri, adopra la voce *Buja* nel sonetto XVI, i più vorranno consentire all'opinione del Romani.

Riguardo all' etimo di questa parola se si fosse volto al Menagio (Origini, ecc.) avrebbe scorto che Francesco Redi credeva poterlo riconoscere nel latino barbaro *Burrhum* (robrum et nigrum), voltato in *Buro* da' nostri antichi, come scorgesi ne' Documenti d' amore di F. Barberino :

« E per mar ben sicuro
» Di notte quando è *buro* »

ed in Rinaldo d' Aquino :

« Pruovano eternal *buro* en mezzo el fuoco »
non che nella Vita di S. Antonio. Pronunzia conservatasi presso i bolognesi, che dicono *Bur* (V. Ferrari Vocab. bologn. ad voc.).

Da *Buro* fu fatto *Bujo*, nello stesso modo che da paro pajo, danaro danajo, ecc., siccome conietturò il Lombardi alla voce *Burella* (Dante 34 Inf. v. 8), e *Burj* per prigionj trovansi nell' Ottimo commento testè stampato in Pisa.

Chi poi fosse vago di più lontana etimologia, senza cercarla in *Bw*, che nell' antica lingua escuara significa nero e tenebroso (V. Bullet Mém. sur la langue celt. vol. 2), potrebbe desumerla dallo spagnuolo antico *Abuharse*, che vale = « esconderse, retirarse de toda comunicacion y trato, huir la luz a semejanza del *Buho*, de cuyo nombre y de la particula *a* se forma este verbo: lat. *Bubonis in modum delitescere.* » (Dicc. dell' Acad. española).

2. ACCATTARE.

Aveva il ch. Etimologista per questo vocabolo un articolo bell' e fatto nel Pougens. (Trésor des orig. de la lang. franç.), che qui riferirò per iscorcio.

« *Acheter, akseter, acater, achapter*, ecc. lat. barb. *acaptare*. Selon Vossius (De vit. serm.), Jacq. Bourgoing (De orig. voc. vulg.), ecc. vient du latin *acceptare*. Selon I. Ihre, de la préposition *ad* et de l'ancien septentrional *Kapen*, échanger, négocier: Islandais *Kaup*, *Kepta*, acheter; Mæsogotique *Kaupon*, idem: Anglo-Saxon *Keapian*, *akeapan*, idem: Esclavon *Kupeta*, idem. »

A queste indicazioni aggiungerò solamente, che *achaptar* è voce dell' antico provenzale (Raynouard. *Choix des poés. des Troub.* tom. IV, p. 52), per coloro che stanno col Perticari intorno alla formazione della lingua italiana.

Osserverò in oltre, che il ch. signor Viviani poteva del pari trar profitto dell' opera di Pougens nel dichiarare le seguenti parole: adorare, ambrosia, assassino, colubro, creare.

3. AFFRANTO.

Avendo l' illustre Etimologista confortato più voci dantesche con le parole de' vernacoli di Treviso, sua patria, e del Friuli; ardisco seguirlo ed allargare un po' il cerchio in cui egli stringere si volle; dirò adunque esser *Affranto* voce del dialetto calabrese; lo provi in difetto di dizionario il seguente esempio

levato dalla Gerusalemme liberata, fatta calabrese dal Cosentino. C. XX, st. 85 :

« Cussì disse : e lu plettu nudu e *affrantu*

» A mille armati è cuperchiula e mantu. »

Osservate, che qui la voce *affranto* ha un valore che attenuerebbe le critiche fatte nella celebre Proposta del Monti (tom. I, p. 2) relativamente al verbo *affrangere*, dichiarato per « quasi infrangere. »

4. ALCHIMIA.

Ci avverte esser voce latina, ma non avrebb' egli fatto meglio assai di chiamarla col Forcellini « barbara vox »? Mi pare che sì, essendo manifesta la congiunzione dell'articolo arabo *al* colla voce greca *χημικόν* (Balbi Atlas éthn. intr. p. 387). Nello stesso modo dice pedagogo e pira parole latine, mentre tutti sanno essere voci greche adottate dai latini; tanto varrebbe il dirle italiane, perchè introdotte nella nostra lingua.

Mi cade in acconcio di qui inserire l'elenco di 26 parole greche, il cui significato non fu dal Viviani reso noto a pro dei molti, che non sanno di greco, fra i quali l'autore di queste Osservazioni; eccolo.

Archimandrita, Anfesibena, Atleta, Basilica, Colubro, Elitropia, Epiciclo, Etere, Etico, Eresiarche, Filosofare, Galassia, Geomante, Geometra, Gerarchia, Latria, Mandria, Margherita, Metropolitano, Mitriare, Pedagogo, Pelago, Pianeta, Pira, Salmodia, Zona.

5. ALDASEZZO.

« Non si sa l' origine. » Gli si potrebbe rispondere, perchè non indicata nel Muratori, Castelvetro e Morosini, da cui tolse in gran parte gli etimi non friulani. Dirò adunque che *sezso* proviene, per quanto mi pare, dall' antico tedesco *set* e *setz*, alteratosi in *set* presso i fiamminghi, in *sitz* presso i tedeschi, ed in *seat* dagli inglesi (Dufflei Etim. teut. ling. Utrecht 1623), indicante *sedes*, *culus*, *post*, ecc. Ora diventa chiaro, che *al da sezso* equivale al di dietro, dopo gli altri. Il signor Viviani vuol spendere la razza di questa parola; forse perchè deriva dal tedesco? Allora afatteremmo un bel numero di vocaboli dal nostro Dizionario.

6. ALLOTTA.

Chiama questa parola dura ed appena perdonabile a Dante d' averla usata in forza della rima, forse non si ricordando che alla nota 11 del XXV canto del Paradiso asserì, non aver mai quel magno poeta aderite ad una violenza per cagion di rima, e termina col dire, che dal latino *illam horam* fu dai francesi anticamente detto *lores* e dai friulani d' oggi *lore*. Osserveremo, che *allotta* non è già una poetica licenza, ma un modo di dire antiquato, adoperato nel conteato del verso: cervano i due seguenti di prova:

« *Talotta s' i commette tal peccato* »

di Rosso da Messina anteriore all' Alighieri.

« *Allotta* che il servente aspetta bene »

di Guido di Guinicelli da Bologna, anch'egli più antico del sommo cantore; finalmente, quand'anche non l'avessero notato il Lombardi ed il Biagioli nel loro commento, pochi ignorano che « *Allotta* per allora trovasi pure nelle buone prose antiche. »

Quanto poi alla derivazione dal latino *illam horam*, se voleva favellare di dialetti, doveva ragionar di quello della bella Bergamo, in cui si fa manifesta meglio assai che nel friulano *lore*. Eccone un esempio preso dal travestimento del Tasso, gioviale lavoro del dottor Assonica (Canto II, str. 25):

« *Ill' ora se' ch' al muggia com' fa un bo'.* »

7. ALPE.

Il Volpi avvertì, avere il Dante adoprato questo sostantivo per indicare una montagna altissima. Nulla soggiunse l'Editore del codice bartoliniano, noi quindi suppliremo col dire, che presso gli scrittori in romanzo valhone, *Alb*, *Alpe* e *Alpe* sono promiscuamente adoperati per indicare montagne, gole, vallee, ecc. e ciò dal bianco della neve (Roquefort. Gloss. de la lang. rom. ad voc.). Nell'idioma dei bassi bretoni (Bullet. Mém. ecc.), come nel Piemonte *Alpe* indica una montagna. Herbelot vuole che tal nome proveniga dal greco *αλφος*, io non saprei giudicarlo, so bene d'aver letto, che i greci chiamavan l'Alpi *Αλφεις*, e che l'abbreviatore di Fësto lo deriva da *Albus*; ciò mi basta di qui notare.

8. AMANZA.

Che i siciliani siano stati i primi a far uso di questa voce non si niega; vuolsi per altro avvertire che tal vocabolo era nella lingua dei Trovatori, e come tale fu registrato sia dal Bastero nella sua *Crusca* provenzale, sia dal Biagioli nel suo comentario. Non sarà superfluo di osservare, che presso gli antichi siciliani trovasi anche *Manza* per amante, modo di dire conservatosi presso i gentili sanesi (Diz. tosc. di Adr. Politi ad voc.).

9. AMMIRAGLIO.

Dopo d'averlo desunto col Muratori ed altri dall'arabo *Amir* o *Emir*, poteva copiare quanto sta scritto nel tom. II, part. I, p. 313 della Proposta del Monti, cioè: « *Almirante*. L'articolo *Al* dipota manifestamente l'origine araba. La deriverei da *Raa*: vedere, osservare: col *Mim* di forma. I mauri chiaman *Mirraia* il telescopio navale » (Della erudiz. orient. del Frullone).

10. AMMIRAGLIO per ISPECCHIO.

Il testo Bartolini che ha *Miraglio* è senza dubbio in ciò da preferirsi, dietro il saggio avviso del Lombardi e del Biagioli, scampando la lingua da un'omonimo; avrebbe per altro fatto bene di soggiungere, essere un tal vocabolo dell'antica lingua di Provenza. Supplisca alla mancanza di Dizionario il seguente

passo tolto dalla Collezione del Raynouard (vol. V, p. 399):

« Miratz vostra beutat gran

« En un *mirall*.... » (A vos meille.)

11. AMMORTARE.

Siamo intesi dal Diz. etim. dantesco, che dal lat.-barb. *admortizare* i veneziani formarono il loro *smorzar*, quasi che non avesse l'italiano il verbo *smorzare*! Miglior servizio fatto ne avrebbe dicendo, ch'è registrato dal Bastero nella sua Crusca provenzale; che prima dell'Alighieri, Enzo re di Sardegna, ed il B. Iacopone, i quali forse mai non udirono il verbo veneziano *smorzar*, scrissero *ammortare*; che nell'antico spagnuolo usavasi *amortar* (Dicc. de la leng. cast.); finalmente esser l'unico vocabolo con cui esprimono i genovesi la significazione dell'italiano spegnere e smorzare. Adduco due esempi tolti dalla Chitara zeneise del Cavalli. Sonetto 26:

« Allumero le stelle a un-na a un-na

« Re sconzuro a *ammortà* ri sceu sprendoi....»

Sonetto 21:

« Quando per *ammortà* ra so fascinna »

12. AVACCIARE.

« Sarà un idiotismo fiorentino e sel tengano. » No signore, rispondo, non è soltanto di Firenze, di quella bellissima città. Al cantare III; st. 53 della Battaglia delle vecchie colle giovani, di Franco Sacchetti,

si legge: « *Avaccio*: tostanamente, senza mora. Avverbio antiquato, che ai tempi del Bembo usavasi in Urbino. » Il Bembo disse di più, avvertendoci, che in Perugia levano la prima lettera e pronunziano *Baccio*; e Perugia non è in Toscana. Notisi eziandio che l'Ariosto, ferrarese, non fu schivo dall'adoperare questo idiotismo fiorentino.

13. ADEM.

Quantunque il signor Viviani non ne faccia motto, mi permetto notare, che questa forma verbale è propria della lingua dei Trovatori (Raynouard vol. I, p. 190), rimasta ne' dialetti di Nizza, Parma, Mantova, ecc.; dicasi lo stesso di *sem*.

14. BADARE.

L'Etimologista riferisce l'origine proposta dal Muratori, che la trova con assai stiracchiature in *panda* imperativo di pandere. Sotto la frase; star a *bada*, dimentico di ciò che scrisse, domanda: « chi potrebbe indicarne l'origine? »

Rispondendo all'inchiesta, ardisco di far noto all'illustrissimo Professore, che nel Carpentier alla voce *Bada* è stampato: « *Vigiliæ excubie item et ipse vigil speculator;* » che nella lingua de' Troveri *Bada* voleva indicare « la sentinelle que l'on plaçait au haut d'une tour pour découvrir l'ennemi » (Roquefort Gloss.); che nel Raynouard tom. IV, p. 9 si legge:

« Don avetz fay manta chanson en *bada*; »

al postutto, che il verbo tedesco *Ware*, *Waren*,

Bewaren, tipo presumibile di *Badare*, e dal Wachter tradotto: osservare.

15. BARCA.

« Vuolsi dal Golio e dal Castelli che tal voce derivi dall' arabo *Barachia*: navigii genus. I mauri presso il Bombay pronunziano *Barka*. Così leggesi a pag. 312 della Proposta del Monti (Dell'erudiz. orient. del frull.).

Se il ch. signor Viviani non voleva riferire quell'origine araba, poteva dirci esser vocabolo non pure del lat.-barb., come appare dal seguente passo di Abbo in Obsidion. Lutet: « *barcas* per flumina raptant: » ma rinvenirsi eziandio nel greco-barb. *Βαρκα* (Spelman Arch.). Il Menagio nelle sue Origini ed il Pasqualini nel Diz. siciliano offrono altre etimologie dal greco di questa parola.

16. BASSO.

Oltre di desumerlo da *Basis* poteva riferire l' etimo del Menagio, ovvero quello del Galiani nel Diz. delle voci napolet. che vuole provenga dal greco *Βυσσος* (Diz. ad voc. Abbascio), oppure l' origine data dal Bullet, che, fra le altre siriane, ebraiche e turche da non esser seguite, indica la voce teutonica *Baz* nel significato di abbassare, deprimere, ecc. Il Bastero ha dato luogo a questa voce nel suo Elenco delle parole provenzali antiche.

17. BASTERNA.

Doveva il ch. signor Viviani correggere lo sbaglio preso dal Volpi e dall' Accademia spagnuola, che dissero *Basterna* specie di carro, mentre dal Lessico di Forcellini sappiamo, ch'era una sorta di lettiga da donna: « tectae, binos asseres utrinque prominentes habentis, quae a duobus jumentis gestatur... Aliquando virorum etiam usui fuit, ut colligitur ex Symmaco...; » e ciò tanto più che il buon Padre Lombardi aveva diggià con maggior esattezza dichiarato essere una specie di pilentum riserbato alle matrone.

18. BENINANZA.

Con bella modestia il signor Viviani confessa esser caduto in errore quando alla nota 7 del Canto VII del Paradiso disse, che tal vocabolo era provenzale antico, mentre ha in seguito conosciuto essere degli antichi siciliani. Sarà concesso di osservare, che sebbene n'abbian fatt'uso gli antichi poeti di Sicilia non è però meno provenzale, siccome lo dimostra il Bastero e ne fan prova le poesie raccolte dal Raynouard, dalle quali tolgo il verso seguente (vol. VI, p. 16):

« Qui pot aver *beneanza* d'amor.

19. CALIGARE.

Dimenticò di apporvi: Voce latina, ma ciò che fa più maraviglia non disse, che *caligar* è voce del dialetto della bella Venezia, epperò registrata nel Dizio-

nario del Berio. I siciliani dicono *Caliare* (Pasqualini, Vocab. sicil. ad voc.)

20. CEFFO.

Il nostro Etimologista assecura non potersi desumere altrimenti che dal francese *Chef*. Le seguenti relazioni, o, diciam meglio, affinità di suono mi fanno irresoluto nel dar credenza all'asserzione dell'illustre Filologo.

Dicevano i greci *Κεφαλη* e *Κεφαλη* dicono gli arabi *Kæbb*, gli antichi ed i moderni tedeschi *Kopf*, il dialetto svizzero *Chopf*, l'inglese ha *Chief*, lo spagnuolo *Xefe*, il portoghese *Chefe*. In Italia poi dai tirolesi della Val di Frassa si dice *Cef*, dai veneti *Cefo*, dai romagnuoli *Ceffo*. Dicevano i copti *Khaf* ed i bretoni dicono *Kef* per fronte: ora voglia il ch. signor Viviani indicarci per qual motivo ha indicato la parola francese come l'unico tipo di quella consuona d' Italia.

21. CHIAPPA.

Può darsi che l'Alighieri abbia preso dai friulani il vocabolo *Clap*, come lo avrebbe potuto torre dal mantovano *Ciappa*, che suona coccio, greppo (Cherubini. Diz. mant.); ma spero mi sarà fatta facoltà di presentare la genealogia di questa parola.

Kleppe e *Klippe* sono voci sassone-gotiche e dell'antico tedesco significanti rupes, petra, cautes, scopulus, ecc. (Kilian. Duffai Etim. teut. ling. e Ed.

Lye Dict. sax-got.). Da *Kleppe* i friulani fecero *Clap*, cangiato in *Chiappa* per quell' eufonia tutta italiana, che aveva mutato *clamare* in *chiamare*, *clavis* in *chiave*, *claustrus* in *chiostro*, ecc.

22. CIOCCO.

« Dante non potrebb' egli averlo tratto dal *Zoco* dei montanari trivigiani ? » Così l' Etimologista.

Senza voler porre in dubbio, come ha fatto il Foscology, se Dante sia o no stato a Trivigi (Discorso sul testo di Dante, § 13, 54 e 55), voglio qui registrare i dialetti italiani in cui si trova questo vocabolo dantesco, acciò vegga il signor Viviani la necessità di spigolare in tutti i vernacoli, come insegnò l'Alighieri e dopo lui il Cesarotti, se non si vuole incontrare fondate obbiezioni.

Sappia adunque, che nel latino-barbaro si disse *Zucus*, *Zuccheus*, et *Zoccu* e nel greco-barbaro Τζόκος. (V. Ducange); e che al dì d'oggi i siciliani dicono *Zuccu*, i veneziani *Zoco*, i veronesi *Zocca*, i mantovani, bolognesi, parmigiani, ferraresi e pavesi *Zoc*, i piemontesi *Such*, i milanesi *Sciocch*, come potrà verificare ne' rispettivi vocabolarj di questi vernacoli. Aggiugni poi che nella campagnadi Roma dicesi *Ciocco*.

Ora si domanda perchè Dante l' avrà preso di preferenza nelle alpi trevigiane?

23. COCCA.

Intorno a questa parola può ripetersi la lagnanza già indicata a quella: *Abbuizare*; cioè: ad *Accoccarla*

il signor Viviani pone: « Vedi alla voce *Cocca*. » A *Cocca* sta scritto: « chi saprebbe indicarne l'origine? »

Quest' inchiesta non è per certo fatta a me, che non sono un poliglotta, tuttavia indicherò, senza invitare a prestarvi piena credenza, che si trova nella lingua basca, lingua, come ognuno sa, di molto antica, *Coch*, per intaglio, tacca, ecc. (Bullet Dict. celt.). Nel volgare di Napoli *Coccia* significa testa (Galiani Voc. nap.); finalmente la *Cocca*, parlando del capo del fuso, è voce di moltissimi dialetti italiani. Presso gli spagnuoli « *Cocca* anticamente significaba lo mismo que cabexa. » (Dicc. esp.)

24. COMO.

Al canto V dell' Inferno, v. ult. il testo Bartolini ha *como* in luogo di *come*, e nella nota 22 l' Editore trova di miglior suono la lezione del codice per esso illustrato. Giudizio che ci farebbe credere non essere il ch. Professore, fra le molte doti di cui è fornito, ricco di uno squisito senso musicale, perchè leggendo:

« E caddi *como* corpo morto cade »

quelle sei *o* di fila non aggiungono vaghezza al verso.

Per quanto spetta alla filologia mi farò a notare, che *como* trovasi nel più antico documento, che s'abbia della poesia italiana, cioè nella canzone di Ciullo d' Alcamo, ove sta:

« *Como* ti seppe bono la venuta »

ed è vivo tuttora in due dialetti d' Italia parlati a gran distanza: cioè nel napoletano e nel nizzardo.

Con lieve differenza è presso ai siciliani, i quali pronunziano, siccome i calabresi, *cuomo*. I provenzali d'oggi hanno *cuomo*, gli antichi dicevano *cuomo*, apocope del latino *quomodo*.

25. COSTUME.

Che nella bassa latinità si scrivesse *Costume* siam d'accordo, che tal voce siasi introdotta nella lingua romanza lo sappiamo dal Bastero (quantunque al signor Viviani piaccia osservarci a vece, che fu adottata dai francesi ultra-Loira), con tutto ciò crederei avrebbe fatto bene arrogere l'etimo proposto dal Ferrario e seguito dal Menagio, quello di *CO*n*Sue**TUM* per sincope, ovvero la conghiettura del Pasqualini (Diz. sicil.), che vuole provenga dal greco *χοστούμιον*, voce che non mi fu dato trovare ne' lessici, nè manco in quello di Enrico Stefano.

26. CROJO.

D'origine oscura a detta dell'Etimologista. Porterà alcuna luce una nota dell'esimio signor Ferruzzi alla Difesa di Dante, edizione di Lugo, 1822, che la deriva per via d'aferesi e di sincope da *eGROti*. Galiani nel suo Dizionario napoletano alla voce *ancroja* indica per tipo *αχροια*, pallor. Eleggga il signor Viviani, a me basta di accennarglieli.

Prima di Dante e di Brunetto Latini fece uso di questo vocabolo Meo Abbracciavacca (Sonetto a Fra Guitton):

« E di quello, che vuol mia vista *croja* »

e prima di Meo l'adoperarono i Trovatori (Rayn. v. 4, p. 289):

« *E croya es ta folia.*

I dialetti di Bologna e Ferrara hanno *ancroi*; gli astigiani dicono *croja* per putrida, malata, ecc. e nel volgare di Ginevra *crouie* e *crouille* significano grossier, gâté, ecc. (Gloss. genevois ad voc.) *Croja* presso i Trovatori, del paro che appo i primi poeti italiani, fu eziandio detto per cruda: Mainada *croya* per truppa crudele leggesi nel vol. IV, p. 94 del Raynouard. Sennuccio del Bene chiamò gente *croja*, crudeli persone (Canz. La dolorosa); e Jacopo da Lentino diceva alla sua amica:

« La mia vita è *croja*

« Senza voi vedendo.

(Canz. Dal cor mi vene).

27. CROLLARE.

Trovando incerte le derivazioni proposte da non so quali etimologisti, il ch. sig. Viviani te lo deriva dal veneto e friulano *scorlar* e *sgorlar*. A queste ed altre non poche consimili etimologie la Biblioteca italiana di marzo 1828 diede nome di stranezze, e l'Antologia di marzo 1829 le indicò come miracoli di esotica filologia; ed a vero dire, qui il Viviani diede facile appiglio alla critica, imperocchè se voleva desumere dai dialetti l'origine di questo verbo, meritavano la preferenza il romagnolo, il veneziano, il ferrarese, il parmigiano, il piemontese, che hanno *crollar*,

strolar, *erollé* etc.; ma, essendo voce del provenzale antico (V. Bastero e Roquefort) meglio era appigliarsi ad esso, od almeno al latino-barbaro in cui è registrato *Grollare* (Carpentier). Aggiungi, che l'antico teutonico offeriva un etimo piano e chiaro nel verbo *Krol-ten*, latinamente tradotto per crispare, vibrare, intorquere, flectere etc., e più facile ad accogliersi, del greco *κρούειν*, spingere, scuotere ec. segnato da taluni per fonte dell'italiano *crollare*.

28. CRUNA.

L'origine è ignota al ch. signor Viviani, dunque debb'esserlo con più ragione anche a me poverissimo quant'egli è ricco di cognizioni. Piacemi tuttavia dire in proposito qualche parola.

Menagio crede ne sia il tipo la voce latina *crena*, (*κύμα*, la Crusca e *κρήνη*, Noel), che ha, secondo lui, un significato consimile all'italiano *cruna*; per altro nel lessico del Gesnero è tradotto pel greco *γλυφίς*, equivalente all'italiano *cocca*, ed in quello di Noel pel francese: *entaie*, *cran*, *fente* etc.

Quanto allo scambio della *e* in *u* se ne hanno esempi. v. g. in *νεφέλη*, voltato dai latini in *nebula* (Princip. de l'art étimol.). D'altronde gli etimologisti sanno quanto vadano soggette le vocali a mutazioni, perciò furon fatte le sole consonanti base della etimologia (Canes. Dicc. arabigo-espan. Meiran ec.).

Nel teutonico havvi *krom* per indicare *curvus*, *recurvus*, *tortilis*, *intortus*. Ora se, come pare, le

crune degli aghi furono dapprima fatte non per via di traforazione, ma di rivolgimento del ferro, il tipo teutonico non sarebbe strano. Quanto alla alterazione della parola sarebbe uguale a quella patita dal verbale *sum*, voltato in sono, così *krom*: *cruna*.

L'etimo del *Menagio* è per altro d'assai migliore.

29. CUOJO.

Il ch. Professore asserisce, che *cuojo* è firentino, pel motivo che i veneti ed i lombardi dicono *corame*, ed i friulani *coiran*. Non tutti, credo, assaporeranno la evidenza di un tale raziocinio, per le seguenti ragioni:

1.° Perchè usò questo vocabolo il beato Jacopone da Todi, non da Firenze, prima del Dante.

» Che 'l *cuojo* vecchio n' ha tolto

» Rimette il *cuojo* morbido

Satira IV. Le Donne.

2.° Perchè, con lieve differenza è voce dei dialetti meridionali d'Italia, dicendo i napoletani *cuorejo*, i calabresi *cuoiru*, i siciliani *cuorio*, gli antichi logodoresi *corgio* (Carta de logu c. 18), i sassaritani, *coggiu*, i cagliaritani *coju*, ed i romani *cuojo*.

L'origine comune di *cuorio* e *cuojo* vien fatta evidente dalla parola *corame*, che trovasi nel Burchiello fiorentinescamente volto in *cojame*, ecco l'esempio:

« Le coste annovereresti in sul *cojame* a lor cavalli.

(Parte 2, p. III).

questa pronuncia non è accolta nel Vocabolario, seb-

benè i detrattori di esso spaccino averlo gli Accademici tutto impastato di fiorentinismi. Avviso per chi cerca il vero!

Forse queste obiezioni non saranno di sufficiente peso, nullameno mi pajono meritevoli di un'occhiata.

30. DANNAGGIO.

Qui, signor Viviani, mi permetta di dirgli, che i toscani avrebbero diritto, non potendo supporlo ignorante, di crederlo astioso delle loro glorie a segno di voler tacere la verità per affibiare al loro dialetto voci antichate.

Dov'è egli andato a pescare un perchè onde distinguere questa voce col superlativo « toscanissimo » senza più? Non gli diceva esser altrimenti il trovarsi quella voce nelle poesie di Jacopo e Testa da Lentino, in Guido Guinicelli e nell'abate di Napoli anteriori tutti al divino Poeta, e nessuno toscano? Non gli pose scrupolo vedèr registrato nella Crusca un esempio di Guido delle Colonne da Messina? Non lo indusse a tacere siffatto brutto sproposito, lo scorgere tal voce indicata fra le provenzali antiche dal Bastero, dal Redi, e trovarsi ad ogni passo nella Raccolta del Raynouard, sebbene alcun po' differente, cioè *Dampnage*? Ha forse potuto credere gli si menasse buono di non aver letto il Perticari, il quale dice che « dai napoletani tolsero il Boccacio e gli altri antichi. questa voce » (Dif. di Dante P. 2, cap. 7), siccome vien confermato per la lettura della Istoria

di Napoli del Costanzo scrittore del secolo XVI leggendosi nel lib. 2, p. 101 e 102 (ediz. Classici) due volte *dammaggio*. Vuol esser egli creduto così ignaro dei dialetti, di cui ha consigliato lo studio il suo maestro l'abate Cesarotti, da non sapere, che *Dannaggio* dicesi tuttora in Puglia ed in Sicilia (Dizion. nap. e sicil.), e *Damptnage* esser vivo nell'odierno catalano (Nebriss. lex. lat. catal.), mentre in Toscana non s'usa?

Dopo tuttociò chi lo vorrà credere capace a segnare la via onde far sorgere in Italia i Pougens, i Jonhson, gli Adelung come vien indicando nella lettera al veramente mecenate delle lettere, il marchese Trivulzio, insera nel tom. III. del Dante bartoliniano?

31. DILACCARE.

Se non fosse a stampa, mi si negherebbe avere il ch. Viviani desunto questo verbo dal sostantivo friulano *slacche* indicante coscie. L'Alighieri canta

» Con le man s'aperse il petto

» Dicendo: Or vedi com' io mi *dilacco*.

e qui le coscie non hanno nulla probabilmente che fare.

Vagando per entro i laberinti delle etimologie quanto può comportarlo la pochezza delle mie cognizioni, offro le seguenti origini, senza pretendere che s'abbiano merito. 1.° Dal verbo italiano *dilacciare*, in significazione traslata, alterando lievemente per cagion di

rima l'uscita. — Questo verbo fu adoperato dal Pulci là dove dice al canto 27:

» Tanto che in fine e la barba e la chioma

» Gli pela, che l'elmo gli *dislaccia*.

2.° Dal latino-barbaro *dilacerare* per via di sincope (DILACerARE), spiegata dal Carpentier: frangere, rumpere. 3.° Dal teutonico *slack*, dal tedesco *schlake*, o dal gotico *slaha* indicante scoria, piaga, dal quale sostantivo formarono i tedeschi il verbo *schlaken*, che supporrei voltato dagli italiani in *slaccare*, *dislaccare*, *dilaccare*. 4.° Dalla radice araba *lak*, battere colla mano, d'onde *lakā*, o *lahka*, percuotere (Klaproth. Observat. sur les langues sémitiques). 5.° Dal greco *λακέω*, per *λακίω*, romore, rottura con istrepito; da cui *λακίς*, fenditura, scoriatura, laceramento e *λακίςω*, io lacerò, come vuole l'autore del recente Diz. etimol. della lingua francese. 6.° Dallo slavo *dlaka* indicante pelo ec.

Conosco anch'io essere stiracchiati tutti cinque questi etimi, ma non mi pajono ridicoli come quelle *slacche* friulane.

32. DIMANE.

A beneficio dell'ideologia linguistica avrebbe fatto ottimamente il signor Viviani a notare che *dimane* colla doppia significazione di mattino e di domani è comune ai tedeschi, che esprimono queste due idee colla voce *morgen*, ed ai Spagnoli col vocabolo *manana*. Nel linguaggio romansch, o sia dei

grigioni *damaun* ha del pari esse due significazioni (Conradi Worterb. tudesch. rom.). Il nostro Etimologista dà fine al suo articolo coll'informarci non sapere in qual modo la parola *doman* si sia cacciata ne' dialetti del Friuli e di Treviso; comè ognun vede l'ignorare tal cosa non nuoce alla illustrazione della divina Commedia.

33. DOPPIERO.

Comincia col dire non esser voce friulana nè trevigiana, poi ci espone il suo avviso, cioè che sia un regalo fatto dai siciliani alla lingua comune.

Prima di accostarmi al di lui parere ho mestieri mi si dileguino i dubbj nati in me sulla paternità siciliana, sia per non esser rimasta nel volgare di Sicilia; sia per essere *dublier* voce illirica (Voltiggi. Ricoslovnick illiriskova), dinotante fiaccola, torcia, italianamente voltata in *doplero*, come appare dal sonetto di Lauzalotto riferito dal Viviani; sia finalmente perchè trovo usato dagli antichi poeti non siciliani una tal voce: v. g. in Guido Guinicelli

» Per lo qual foro in cima del *doppiero*.

(Canz. Al cor gentil....)

34. DRUDO.

Il ch. Editore del testo Bartoliniano chiamò demonj i suoi critici (tom. III, p. IX). Non fui nel novero de' primi ch'egli s'ebbe, trovandomi ne'secondi, sarò anch'io registrato fra i diavoli, non però sgo-

mentato dal brutto nome che mi toccherà, voglio dirgli, che il Bembo nelle Prose, il Ruscelli nel Rimario, il Peticari nella Difesa di Dante avevano indicato esser *drudo* vocabolo provenzale anticamente d'onesto significato; è quindi anti-storica come anti-filologica la sporca etimologia del Castelvetro da lui riferita.

Abbia presente adunque l'illustre Etimologista, se per caso farà una seconda edizione del suo Lessico dantesco, che nello Spelman (Archeol. in mod. gloss. continent lat.-barb. vocabul.) si legge

» *Druchte* al *Druthe* » L. Salic. tit. 14, § 10. Si quis puellam sponsatam que *druthe* ducitur ad maritum, moechatur fuerit etc.... solv. 200 culpab. indicetur. (L'edizione di Basilea ha *druchte*) Germ. iuxta Gloss. Traut, nos *trothet* et *betroched* dicimus et *trouthe* et *truthe* pro fide. Unde hodie in celebrandis nuptiis, sponsus et sponsa invicem dicunt. I plyghte thee my *trouth*, hinc *drudes* quod instat.

Questo passo dello Spelman lo avrebbe il ch. signor Viviani trovato eziandio nel Glossario del Ducange, che lo copiò senza render grazie alle fatiche del suo antecessore; anzi senza neppur nominarlo.

Chiuderò quest'articolo osservando, che tal voce pare siasi introdotta anche nell'illirico, nel quale idioma *drug* suona compagno (Voltiggi. Ricsoslovnik ad V.).

35. ERTA.

Viviani narra che alcuni lo desumono da *eretto*

per sincope; al Menagio piacque di derivarlo a drittura dal latino *ERecTUS*. Mi si conceda proporre una terza origine ricavata dall'arabo *Ertet* tradotto per parte eminente, quasi una cresta (Meninski Lexicon arab.-persic.-turcic.). Bastero l'accennò fra le voci provenzali antiche.

36. FERSA.

Se non avesse l'editore del codice Bartolini sdegnato di dar un'occhiata al Diz. toscano di A. Politi, avrebbe conosciuto esser questa una voce del gentile parlare di Siena, essendovi scritto. » Dicesi anco dai senesi » *ferza* del caldo o del sole pel maggior caldo ne' » giorni d'estate. »

37. FIGA.

Quand'anche avesse tralasciato di spiegare lo sconcio gesto, a cui allude questa parola, non avrebbe fatto male per nessun conto. Ciò poi che non doveva dire si è: » esser tal vocabolo degli schiavoni » come se non fosse di Venezia (V. Berio Diz.), e di tutte le lingue dell'Europa latina, il provenzale antico, cioè, il vecchio francese, l'italiano, lo spagnuolo ed il portoghese! (V. Raynouard vol. 6, p. 356, e Perticari Dif. di Dante P. 2, cap. 15).

Nella Carta de logu, cioè nel Codice civile di Eleonora giudichessa d'Arborea del secolo XV e scritto in dialetto sardo antico, al capo CXCI si legge che » chi fagherit sas *ficas* ad attera persona siat condennadu a pagari pro dognia liras chimbi.»

Me' vedete se da tempo antico questo sporco gesto era proprio de' soli schiavoni !

38. FORO.

L' Etimologista nulla aggiunse al Volpi che dice « *foro* per *furono* in rima »: suppliremo al di lui silenzio coll'osservare che Perticari nella Difesa di Dante P. 2, c. XII, Tav. nota (E.) dice, essere *foro* forma verbale dell'antica lingua romanza. Soggiungeremo che si è conservata presso i napolitani ed i siciliani (Galiani del dialetto napolitano p. 32. Meli. Poesie. Introd. p. XIV). Nulla adunque ha che fare la rima.

39. FORNIRE.

Non è veramente una disgrazia quel non dirsi nel Friuli *fornire* in significato di finire, mentre questo verbo della lingua comune d'Italia è confortato dai dialetti di Palermo, Napoli, Venezia, Torino, che dicono *fornire*, *fornir*, o *furnì* per finire. V' ha di più; nella più antica canzone italiana, quella di Ciullo d'Alcamo, sta scritto *fornuto* per finito; nè sarebbe male che il signor Viviani lo accennasse in un'altra edizione del suo Diz. dantesco.

40. FUJA.

Se tal voce non è conosciuta nelle amene terre di Treviso e Belluno, non ne verrà danno alla piena intelligenza della divina Commedia, e stato sarebbe di miglior avviso il ch. signor Viviani quando avesse raccolto in un breve articolo tutto ciò che in propo-

sito di questa voce leggesi nel Dante della Minerva , nel Giornale arcadico di novembre 1826 e maggio 1827 e nel Giornale ligustico.

41. GRAMO.

Pregievole è l'origine segnata dal Muratori e riferita dal Viviani di questo vocabolo da quello tedesco *gremen*; per altro era meglio ancora derivarlo dal gotico *gram*, che ha lo stesso significato; cioè, come appare dal Diz. di Ed. Lye, di *furiosus*, *iratus*, *offensus*, modificatosi presso di noi in tristo, malconcio. Questa voce si è pure introdotta in parecchi dialetti italiani, ed era della lingua de' Trovatori e dei Troveri (Bastero e Roquefort).

42. GREPPO.

Quei di Belluno dicendo *crep*, il ch. signor Viviani credette di poter asseverare, senza tema di sbagliarsi, aver l'Alighieri tolto da loro una tal voce. Se i bolognesi, che hanno *greppel*, movessero pretese su questo punto, io non so come saprebbe l'illustre Filologo trarsi d'impaccio.

L'articolo termina con l'usato disimpegno. » Chi saprebbe indicarne l'origine? » alla quale inchiesta ho la temerità di rispondere esservi nelle voci della bassa latinità *greppus* per *rupes praerupta*, agger dumentum (Carpentier), che *grap* dicesi dai grigion per sasso, scoglio, e che gl'illirici dicono *greben* per indicare uno scoglio ovvero un sasso elevato (Volüggi).

L' Ottimo Comento , senza tante ricerche etimologiche , ne dice che » *greppo* è un vaso rotto dalle » latora , e perchè è tolto dagli altri usi di casa vi si » dà entro a bere o mangiare a galline e simili cose. » (Nota al 94 del 3o dell' Inferno).

43. GROMMA.

Anche questo è uno di que' vocaboli di cui non sa l' illustre Poliglotta nè conietturare nè indovinare l'origine. Ma se il sig. Viviani non ne sa conghietturar delle nuove , riferisca almeno quelle degli altri ; per esempio , avrebbe potuto dirci , che Menagio la deriva per sincope da CRUstUMA. Potrebbe fors' anco dedurla da *krumchen* , o *krumm* dell'antico tedesco , o dal celtico *crumam* significante minuzzolo.

Il dialetto ferrarese ha *cruma* (Nanini Voc. ferr.) ortografia più prossima alle indicate origini , ed il vernacolo di Casalmaggiore adopera *groma* quasi all' italiana (Romani Diz. de' sin. ital.).

44. ISBARRO.

Vuolci fatica a concedere all' illustrissimo signor Viviani esser vero che il Dante abbia tolto dai trevigiani questa voce in senso traslato d'ostacolo , mentre è adoperata da moltissimi altri dialetti. Questo vocabolo , scrivono il Bullet , l'autore del Glossario ginevrino ed altri , esser figlio di *bar* , celtico , indicante enceinte , fermeture , clore ; il Menagio col Turnebo (sopra Cicerone in Rullum) dal latino *vara* signifi-

cante palo o pertica. Io non pronuncierò sul merito delle due etimologie, standomi pago all'averle riferite.

45. LERCIO.

Il ch. Editore informa i dantofili che *lercio* in travigiano dicesi Loro. Ho martoriato il mio' povero cervello onde indovinare per qual motivo ci ha fatti intesi di questa differenza, ma non mi fu fatto sciogliere tal enigma.

Volendo dire alcun che intorno questo disusato vocabolo osserverò, che la Crusca non ha registrato altro esempio che quello di Dante; pure egli non fu il primo a farne uso, leggendosi nel goffissimo Pataffio.

« Or non lo stuzzicare

« Ch' egli ha del *lercio* assai più che non scrivo (cap. V, p. 312, ediz. veneta di Natanar), ed i Vocabolisti fiorentini avrebbero dovuto (siccome hanno fatto alla voce *croja*) registrare quest' esempio di Brunetto Latini per non lasciar solo quello dell' Alighieri.

Al sig. Viviani mi fo adito d' indicare essere *lerz* vocabolo de' ferraresi per dire sporco, lordo (Nanini Voc. ferr.), e che l' ho inteso in sulle labbra della plebe di Roma.

46. LEVRE

Propongo di surrogare all' articolo del ch. sig. Viviani la seguente nota. — Ortografia degli antichi Trovatori (Rayn. tom. V, p. 31), conservata dai provenzali moderni (Pell. Dict. prov.).

47. LEZZO.

Senza voler entrare nelle sottili investigazioni che si vorrebbero per conoscere se il Boccaccio nel Laberinto abbia adoperata questa parola sulla sola autorità dell'Alighieri, dirò che non basta l'asserzione del ch. sig. Viviani per credere che dal friulano *lezza* l'abbia imparata quel divino Cantore, mentre a Ferrara, a Verona, a Bologna è del pari in uso.

48. LUSTRO.

L' Etimologista osserva che l' origine è in *lumen* latino, ma venuto agli italiani dal francese *lumière*. Il perchè sia venuto dalla parola francese così lontana di suono, sarà per tutti i critici, che rodono le calcagne al colosso vivianesco (tom. 3, p. IX): una di quelle verità difficilissime ad essere credute.

Menagio lo derivò da *luceo*, *luxi*, *luctum*, *luctrum*, *lustrum* (Orig. franc.).

Il Pasqualini da *lustro*, *illustro*, illuminare, lucere. (Diz. sicil.).

Altri finalmente potrebbero stiracchiarlo da *lucs* illirico equivalente a lume, fiaccola (Voltiggi. Ric-soslov.).

49. MAGGIO.

A chi si ha da credere di preferenza all' illustre Perticari, o al ch. sig. Viviani? Questi con non troppa cortesia te la dice storpiatura camaldolese, senza badare che Cecco Nuccoli e Fabbruzzo da Perugia

anteriori al Dante, e lungi d'alcune miglia da Camaldoli adoperarono *maggio* per maggiore (Gobbi scelt. poes. lib. I. son. I.*). Quello, investigatore coscienziioso delle origini del favellare italico, la chiama: apocope del romano-provenzale (Dif. di Dante P. 2, c. 24).

I genovesi dovranno soffrire pel loro idioma la taccia di storpiatura data dal Viviani, dicendo pur essi *maggio*', come que' di Camaldoli.

Si osservi del pari che *maggio* per maggiore non è storpiatura più sconcia di quella di peggio per peggiore, meglio per migliore, di cui vedine esempi nella Crusca.

50. MANCIA.

Osservo che nel Carpentier trovasi *mancheus*, *mancheius* spiegato per: Jus gisti seu procurationis, vel præstatio pecuniaria. Volendo lasciare il latino-barbaro ed azzardare altri etimi, se ne dedurrebbero dal portoghese in cui *manchea*, ovvero con altra ortografia *mancheia*, vale—quanto se toma com huma m̃ao (Marques Dic. port.),—vocabolo composto dal sustantivo *man* e dall'aggettivo *cheia* (piena). Nel Dizionario di Bluteau alla voce *manchea*, § V, vi ha *manchea* de dineiros: pugnus æris.

51. MASNADA.

De' diversi etimi riferiti dal sig. Viviani crederei meritevole di maggior fede quello del Muratori: cioè

nel lat.-barbar. homines de *maxinada*, perchè trovo adoperata tal voce in senso di soldati, o truppa dai poeti di Provenza: ecco un esempio, che qui cade in acconcio (Rayn. v. 4. p. 94).

» Seigneur Conratz, l' a plus fin ses enjan

» Que S defen lai a sur d' EN Saladin

» E de sa *mainada* croia.

Potrebbe si opporre all'etimo del Muratori, che nel Bullet è registrato fra le voci celtiche, e nelle lat.-barbare dal Carpentier *mainade*, *masinade*, *mace-nate* significante famiglia, e non già uomini d' arme, e che Brunetto Latini scrisse *masenada* in questo senso. Potrebbe si eziandio citare, che *manada*, in portoghese, fra le altre significazioni — segundo a phrase são 7. o 8 ovelhas (Monarch. Lusit. tom. 1 f. 213.) — Ma la quistione sarebbe lunga ed al di là d' assai della mia povera dottrina.

52. MATERA.

S' aggiunga : terminazione comune a quasi tutti gli antichi scrittori, ed a molti dialetti d' Italia, che schivano la *i* intermedia, come que' di Puglia, Calabria e Sardegna, de' quali non ha mai fatto cenno il ch. Etimologista.

54. MESCHITA.

Sulla fede del Ducange il ch. Editore fa saputi i giovani, che *messit* in turco significa tempio di legno. Oggidì che si studiano un po' più le lingue orientali

si sa , che *meschita* vien dall'arabo *medsgid* , dal *Me-ninski* dichiarato per locus adorationis, templum etc. dove non è questione di legno o di mattoni, e la cui fonte è *sagad* , che significa adorare.

55. MEZZULE

»Voce toscana» Se si fosse attenuto a compiere la promessa fattaci nella lettera al marchese Trivulzio » posi a ciascuno dei vocaboli men conosciuti il nome corrispondente dei dialetti provinciali (t. 3. intr.)» avrebbe aggiunto — e siciliana; — perchè *menzule* dicesi a Palermo come a Messina (Pasqualini Diz. sicil.): e *mesula* per *menzola* , tipo della voce *mezzule* , è vocabolo pavese (Diz. dom. pav.): ma il sig. Viviani non volle dischiudere a noi profani il tesoro delle sue cognizioni nei dialetti.

53. MEI.

Mei per meglio sta nel codice Bartoliniano in luogo di *me'* come sta nel testo della Crusca , e l' editore conforta la sua lezione notando che i veneti dicono *mejo* , ed i friulani *miei*. Voglio concorrere a sostenere questa nuova lezione informando l' illustre Etimologista , che *mei* per meglio dicesi nel Piemonte, a Bologna , a Mantova , a Milano , a Brescia , a Bergamo ecc. (V.i Diz.¹).

56. MISO.

Anche qui non ha posto le promesse corrispondenze coi vernacoli provinciali , altrimenti avrebbe

indicato che *miso*, come *nigro*, sono voci de' dialetti di Napoli, della Calabria e della Sicilia.

57. MO.

Il ch. Viviani sta col Perticari credendolo apocope del latino *modo*. Parmi da preferirsi l'opinione del Pasqualini (Diz. sicil.), del Galiano (Vocab. nap.) e del Ferruzzi editore delle opere di Perticari stampate in Lugo, cioè che provenga da *mox*. Questa voce è de' dialetti di Sicilia, Puglia, Lombardia e delle Marche pontificie. Ai tempi del Cellini, per altro, pare non fosse adoperata in Toscana per quanto consta dal seguente passo della sua vita (lib. I, c. 4, ediz. Silvestri): «Lucagnolo malediva l'arte sua dicendo, essendo milanese, che da *mo* innanzi non voleva più fare quell'arte di grossiere.»

58. MORA.

Forse avranno ragione il Muratori ed il Costanzo, che la derivano da *mora* latino, per impedimento, ma in fatto d'etimologie non è mai soverchio segnarne parecchie, come sarebbero le seguenti:

Mor in sassone-gotico (Ed. Lye. Dict.), vale *mons* latino, e *mure* nel tirole-tedesco significa rovina di balze o massi sporgenti dalle montagne (Jagemann Worterbuch deut. und. ital.).

Mar, *mawr*, *mor* in tutti i dialetti celtici significò grande, elevato, alto (Glossaire genevois), da dove vuolsi derivato il *moraine*, *morene*, ginevrino,

friburghese, savoiaro e lionese indicante collina, discesa ripida, monticello. I spagnuoli hanno *morrena* nello stesso significato.

Finalmente, per gl' investigatori ne' dialetti italiani, osservo, che nell' idioma di Siena *mora* è spiegato per « colonna fatta rusticamente di mattoni senza pietre conce » (A. Politi. Diz. toscano).

59. MUCCIARE.

Il sig. Viviani assecura d' aver « scrutinato tutte le originarie radici dei vocaboli d' estrania natura ch' entrano nell' idioma gentil sonante e puro » (tom. 3, p. XXIV): una prova di ciò si è la scoperta filologica che i friulani dicono moccarsela, ed i Veneti moccassela per *mucciare*. Io che non ho fatto tali scrutinj voglio offerire all' illustre Etimologista alcuni dati, che mi pare non aver egli avuti presenti al pensiero.

I. *Moucha* voce escuara, che Bullet assicura valere: couvrir, cacher (Diz. celtique), tipo forse del *mucsi* illirico, *mucci* veronesi, e *moçç* bolognese per dire: zitto!

II. *Mucche*, nel Carpentier, è segnata fra le parole latino-barbare con la significazione di nascondere, coprire ecc.

III. *Mucier*, *mucher*, *mucer* nella favella de' Troveri era impiegato per: ensévelir, cacher, couvrir, (Roquefort).

IV. *Esmuciarse* v. r. proprio de' monti di Burgos vale « irse de las manos a otra parte alguna cosa ; evanescere » (Dicc. castell.).

V. Nel Diz. sicil. di Pasqualini sta scritto « *ammucciari* att. ascondere , abscondere dal greco *μυκνσ*, *mychos* seu *muchos* (per lo più la lettera *y* è mutata in *u*) che vuol dire luogo occulto, interiore; alla quale voce, aggiuntovi la preposizione *ad*, fa *ad-mucchiare ammucciare*. »

VI. I seguenti esempi dimostrano l' antichità di questo vocabolo nel volgare di Sicilia. In un documento siciliano del 1287 vi si trova « Lopes nxiù di Catania cu dieci cavalli alli *ammucioni* (p. 99). Quattru Franzesi ... la sira di l' assantu per paura si havianu *ammuciatu* (p. 104): (D di la vinuta dilu Re Japicu in Catania. Opusc. d' Ant. sicil. tom. IV). »

VII. Al postutto questo verbo è del pari del vocabolo della fèrace Calabria. Eccone una prova :

« E sagliendo a cavallu un pòtte fare

« Chi la partenza sua pozza *ammucchiare*.

(Cosentini Tass. calab. tom. II, st. 56).

60. MUSARE.

Il Varchi nell' Ercolano volle derivasse da *muso*, perchè chi aspetta allunga le labbra in segno di noja; questa puerile etimologia fu accolta dal ch. signor Viviani. La dico puerile, perchè ne' seguenti idioma evvi il sostantivo *muso*, od il verbo che ne deriva, i quali porgono etimi d' assai migliori.

Musse nel Gloss. germanic. med. ævi di Goldlob è spiegato per quies, et cessatio labore, otium, tempus vacans a labore.

Musar è della lingua de' Trovatori (Rayn. vol. 4, p. 32.)

« E vos remanetz en error

« Que ieu teing e vos anatz *musan*

Musaige nella favella dei Troveri vale: retard, délai, inaction, oisiveté (Roquefort Gloss.).

Il Diz. dell'accademia spagnuola registra: *musar*. esperar, aguardar.

Il linguaggio di Biscaglia con la parola *musal* indica fermarsi (Bullet dict. celt.): Biagioli è d'avviso, che derivi dal greco *μωο* fut. *μωσο*, lat. connivere per combacciar le labbra, star col muso serrato.

61. NIENTE.

Qui viene in acconcio riferire uno stralcio di lettera del Magalotti al Redi in data di Vienna 7 novembre 1677. « *Niente* da nihil è uno sproposito, perchè non piuttosto dal *neinte* svezzeze, che vuol dire no, punto, ch'è il point de' Francesi? E ben vede V. S. che gli antichi dicevano *neente*. »

62. NOJARE.

Ha fatto male l'illustre Etimologista a ripetere l'opinione del Muratori, che per aver trovato nel francese *ennuyer*, sospettò l'avessimo noi tolta da

quella lingua, perchè tal suspizione potrebbe aversi rispetto alle lingue spagnuole, portoghese, e catalana, che hanno *enujar*. Se fosse stato alle dottrine del Perticari doveva desumerlo dal romano-provenzale nella cui favella s'adoperava e « a vos no deu *enojar* » dirò col monaco di Montaudon (Rayn. IV, p. 43), che ve ne renda inteso ottimo sig. Viviani.

Non istarò a riferire, che Menagio vuole sia figliato *noja* dal latino *noxia*; Caseneuve da *envoia*, e Pasqualini da caldeo *hinnuja*, Roquefort dal greco *νexpός*, *νexpός*, perchè farei torto al ch. Etimologista dubitando del non aver egli consultato le opere de' suoi predecessori.

63. OFFENSA.

Aggiungasi al lessico vivianesco: ortografia antica seguita da Lapo Giani, fra Jacopone Barberino ed altri, adoperata eziandio dal Pulci nel 24 del Morgante e conservatasi nelle lingue Spagnola e portoghese del pari che nel dialetto sardo, e propria dell'antica lingua romanza. Lombardi la vuole epentesi dal latino. Vedi esempj di prosa nel Vocabolario.

64. OLTRAGGIO.

Il ch. sig. Viviani come sì il Romani (Diz. dei sin. ital.), per cavarsi d'impiccio tostamente ti dicono esser il francese *outrage* padre dell'italiano *oltraggio*. Di grazia, perchè non dallo spagnuolo e

portoghese *ultraje*, o dall'inglese *outratge*? E con più fondamento, dopo i lavori dell'esimio Raynouard, dal provenzale antico *outratge* ed *otratge* di cui trascrivo due esempj (Rayn. vol. IV):

Et an pres mal voler e far *outratge* (p. 342).

Mort l'an, et anc tan gran *otratge* (p. 46)?

Menagio vuole sia venuta da *ultra*, *ultrare*, *ultra-gium*; altri da *ultra agere*.

65. ONRANZA.

Al v. 6. del canto XXII dell'Inferno il Chiosatore del testo Bartoliniano osserva che la sua lezione, (*onranza*) meglio di quella della Crusca (*orranza*) più s'avvicina al latino *honorare*. Io avrei soggiunto — perchè è voce pretta dei Trovatori — come già aveva accennato il Bastero.

Voleva poi la coscienza che il sig. Viviani al v. 128 del c. IX del Purgatorio avesse lodata la lezione della Crusca, che legge *onrata* in luogo di *orrata*, che sta nel codice Bartolini, pel motivo stesso che lo indusse a lodare nel canto sovr'indicato dell'Inferno la lezione del testo per opera sua pubblicato ed illustrato.

66. ORZA.

Menagio ne trova il tipo in *lorum*, *lori*, *loricium*, *loricia*, *lorza*, *orza* levando la L come in orbacca da lauribacca. Il Pasqualini vuole che derivi dalla finale di *sinistrORSUM*. Il primo etimo mi pare

stiracchiato, e durò fatica a prestar fede al secondo. Essendo vocabolo marinaresco ed usato ne' porti non pure d' Italia, ma della Spagna e del Levante, credo che sia a noi venuto dall' arabo, per altro non seppi trovare nel Meninski un etimo soddisfacente. I meno strani sarebbero 1.° in *ærs* (arabo) che vale ligare camelum, d' ove si è fatto *yrās*, funis quo ligatur camelus, volendosi desumere il nome di quella corda che si lega in capo all' antenna a man sinistra detta da noi *orza* e dai francesi *hource*. 2.° In *arz* (arab) terra (in turco *arze*): e ciò perchè volendo andar a terra la nave si mette ad *orza*. Ecco quanto posso dire intorno a questa voce comune ai marinaj del Mediterraneo; è poca cosa, ma avrò sempre fatto meglio del Viviani, il quale ad *orza* ti manda a legger *Poggia* ed a *poggia* il suo Dizionario etimologico non dà etimologia di sorta.

67. OSTELLO.

Voce non pur provenzale antica, ma della vecchia favella d' Italia. L' iscrizione del Castello di Costacciaro riferita dal Perticari (Difesa di Dante P. 2, c. 20) ne fa fede.

» I so' u' gat
E l'osteul en jovat.

I provenzali dissero *ostal*, i francesi come gl' italiani mutarono l'*a* in *e* dicendo *hostel*, oggi *hôtel*.

68. OTTA.

« Di proprietà fiorentina » Parole del ch. Editore.

« *Otta* per ora è detto da alcuni grammatici idiotismo fiorentino. Questo si potrà concedere quando si provi che i messinesi del 200 (nelle cui poesie evvi di molti esempi) fossero fiorentini » Parole del Perticari nella Difesa di Dante P. 2, cap. XXII.

Ora io chieggo, come mai può il sig. Viviani farci credere esser egli seguace dell' illustre Pesarese !

69. PARVENZA:

Nulla aggiunse il ch. Editore al Volpi, m' arrogo in conseguenza la facoltà di notare esser questa una voce dell' idioma dei Trovatori, indicata dal Bastero e che trovasi di continuo nelle poesie di quegli antichi, come de' poeti italiani del 200.

Quest' osservazione può esser applicata al vocabolo *Intenza*, che il ch. signor Viviani nella nota 11 del XXIV del Paradiso segnò semplicemente per sincope d' intendenza.

70. PENTUTO.

Finale antiquata del participio, passato de' verbi coll' infinito in ire, viva tuttora ne' dialetti della Calabria e di Napoli ove le molte volte l' intesi. Ho posto questa nota per provare ai leggitori se sia vero, che il ch. sig. Viviani abbia spigolato ne' dialetti, e per ricordare all' eruditissimo Editore, che l'ottimo suo

padre e maestro, il Cesarotti, consigliò nel — Saggio sulla filosofia delle lingue — lo studio di tutti gl'idiomi provinciali e non già solamente quelli del graziosissimo suolo veneziano.

71. PIOTA.

Leggesi nel Menagio « *Ploti* appellati sunt Umbri pedibus planis (Festo), unde soleas dimidiatas, quibus utuntur in venando quo planius pedem ponerent, vocant *semi-plotia*. Et ab eadem causa M. Accius poeta quia Umber Sarsinas erat, a pedum planitie initio *Plotus*, postea Plautus coeptus est dici. »

Aggiungerò che *piota* è voce de' piemontesi e de' genovesi, anzi nel Delfinato e nel Ginevrino *piote* vale pête (Gloss. genevois). Fazio degli Uberti a lib. IV, cap. IV, fece uso di questa parola.

72. PLOJA.

Malgrado siasi il Viviani usbergato coll'autorità del Fontanini per darci a credere, che l'Alighieri tolse a quei di Tolmino questo vocabolo, non vincit ratio hoc —

Perchè Buti nel suo antico Comento la chiamò voce francese.

Perchè i Trovatori dicevano *ploja* come appare dal seguente verso (Rayn. v. 4, p. 160).

« E suefron set e fam e *pluja* e ven »

Perchè i catalani dicono *ploja* (Nebriiss. Lex. lat.-cat.), e con poca differenza i nizzardi *pleja* ed i provenzali moderni *pluejo* (Nemaida p. 102, e Pellas Dict. provenç.).

Finalmente perchè autori anteriori al Dante e che non furono, cred'io, mai alla grotta di Tolmino, scrissero *ploja*. Basti un esempio tolto da Lapo Giani

« Come nel mare ogni corrente *ploja* »

(Canzone: Novelle grazie).

73. POLTRO.

Se i vernacoli trevigiani e friulani dicono *poltron*, come quelli del Piemonte e di parte della Lombardia, i dialetti di Bergamo e Brescia hanno *poltró*, e quello di Venezia *poltro* (Melchiori Dizionario bresciano, Assonica Tasso berg. e Berio Diz. ven.). D'altronde l'apocope della *n* era d'uso presso i Trovatori come vien accennato dal Bastero p. 135 e dal Raynouard tom. I, p. 346.

Una etimologia strana, non da preferirsi a quella del Muratori, ma non spoglia di logica e migliore di quella degli antichi etimologisti in *pollice truncus*, mi fu indicata da un costantinopolitano; cioè: dalle voci arabe *bull* e *derun*, che significherebbero scoragito internamente; *bull* valendo *stultus convalescens*, morbo, e *derun* interno, viscere, come consta dal Lessico del Meninski.

74. POPPA

Per mammella, al dir del Viviani, è parola toscana: ho l'onore di farlo saputo, che in Torino, mia patria, dicesi *puppa*, e a Roma *poppa*; cosicchè se volesse stampare un errata-corrige a beneficio degli studiosi, spero farebbe caso di questa nota.

Quanto all'origine, se non si vuole per onomatopea, o dallo slavo-mediterraneo *pupcisch*, che vale capezzolo; io non saprei per ora indicarla.

75. PREDELLA.

Che *pradela* in veneziano significhi il palchetto che sta innanzi alla mensa dell'altare poco o nulla giova all'illustrazione del Vocabolario dantesco; giovava il riferire la giudiziosa differenza stabilita nelle Annotaz. sovra il Vocab. della Crusca, p. 141, dell'Ottonelli attribuite al Tassoni, con corredo di vecchj testi di Mascalcia, tra la briglia e la *predella*, questa essendo « la estrema parte della testiera che va alla guancia del cavallo sopra il morso, e per la quale esso si suol pigliare bene spesso da chi nol cavalca o per fermarlo o per farlo andar soavemente. »

Fatta questa distinzione a chi volesse etimologie di dialetti, che saranno buone ugualmente come le friulane, si potrebbe indicare il bresciano *pradela*, che significa piastrella, ed appunto le briglie sono vicino al morso ornate con fermaglio o piastrelle.

Nell'Ottimo Comento si dichiara, non so con quanta ragione, che questa voce « discende da prae-

dium, praedii che è la possessione o vero villa o vero campo» (N. al 94 del VI del Purg.).

76. RAGAZZO.

Oltre l'etimologia del Muratori riferita dal Viviani senza nominarlo, aggiungansi le seguenti, non men dubbie, e non meno sospette di quella.

Dall'ebraico *ragarz*, come vuole il Pasqualini, che lo spiega: commoveri nempe quietum non consistere; o dalla voce *rego*, perchè è un *ragazzo* che cavalca e regge i barbari alla corsa, quasi *regazzu*, *ragazzu*, e notisi, osserva lo stesso Lessicografo, che nel lat. barb. si rinviene la voce *ragatium*.

Se l'etimologia da *rego* fosse per alcuni avuta in buon conto, farebbe valere i suoi diritti la popolare favella de' romani, i quali dicono *regazzo*. Abbiasene una prova nel seguente verso del Meo-Patacca, c. 1, st. 3.

« Che fece fa' gran sciallo alli *regazzi*. »

Il Bullet celtico-maniaco propone per tipo *rag* e *gwas*: la prima voce indica vil, petit, abject; la seconda servo. L'Autore del Glossaire genevois aderisce a questa etimologia.

Finalmente s'avrebbe la radice di questo vocabolo nell'arabo *rachs*, che il Meninski traduce per «mollis, tener corpore, molliter tenerisque educatus.»

Come ognun vede rimane aperta la via per suggerirne altre migliori, e ciò tocca a coloro, che intendono agli studj intricati delle origini delle lingue.

77. REN.

A vece di *reni*, apocope di più dialetti dell'alta Italia, fra i quali mi basta citare quelli di Torino, Genova, Parma e Milano. Richiede la giustizia ch'io dichiari d'assai creder migliore la lezione bartoliniana, che non ha questa brutta mozzicatura, e non è la sola fra le buone varianti procurate dal signor Viviani.

78. SALMA.

Il ch.^{mo} Ferruzzi editore delle Opere di Peticari (Lugo 1822) osserva che tal voce non è solamente la latina *sagma*, « anzi è interamente greca. Presso Teocrito τὸ *σάγμα* significa il carico d'un giumento, e questa è la vera radice delle due voci *soma* e *salma*. Da *sauma* si fece *salma* come da autro fu fatto altro per indole della lingua comune italica » (p. 311, vol. 2), e fu fatto *soma* come da tesauo tesoro, auro oro ec. Il Menagio concorda col Ferruzzi.

79. SANZA.

Non proviene dal romano rustico *sens*, per provarlo farò la istoria di questa parola. Il *sine* dei latini fu dai Trovatori mutato in *senes*, *sens*, *ses* e *sans* (Rayn. v. 1, p. 308, e v. 6, p. 324). Da quest'ultima foggia di pronunciare procede l'antiquato *sanza* degl'italiani ed il moderno francese *sans*. Viceversa dal *sens* provenzale è venuto l'odierno italiano *senza* ed il *sens* usato anticamente dai francesi. E senza ricorrere al Raynouard

trovava il signor Viviani la genealogia di *sanza* al c. XVI, P. 2 della Difesa dantesca del Pèrticari, senza farne una a modo suo.

Credo non fuori proposito d'avvertire che la Crusca avendo registrato *senza*, *sanza* e *san*, poteva del pari registrare *sen*, che trovasi in Oddo delle Colonne, Canz. Oi lassa innamorata, al verso « Ancidela *sen* fallo » se pure le due edizioni, che ho sott'occhio, meritano fede.

80. SCEMPIO.

Per semplice: Potrebbeasi asserire che l'Alighieri tolse questo vocabolo da' ferraresi o da' mantovani, i quali pronunziano *scempi*, a vece che i piemontesi, i milanesi, i bresciani, i bolognesi ed i pavesi schivano la *c*, lettera che vieta di riconoscere in *scempio* un'apocope, ed un'aferesi di semplice. Ben con ragione il Foscolo incolpò esser cagione di molte storpiature la massima degli antichi accademici della Crusca — che la scrittura non s'allontani dalla pronunzia un minimo chè (Disc. sul testo di Dante P. 2, § 201), la parola *scempio* n'è una prova, e la rende manifesta trovarsi *sempio*, non già *scempio* per semplice nel XIII delle Storie di Agnolo Costanzo (tom. 2, p. 235, ediz. Classici). I veneziani dicono ugualmente *sempio* e *scempio* (V. i Berio Diz. venez.).

81. SCHERMO.

Credo atto a porger lume intorno all'origine di questa parola, a cui l'illustre Editore consacrò una nota al testo ed un articolo nel Dizionario etimologico, le seguenti affinità, parte indicate nel Vocab. tedesco del Jagemann, libro che va per le mani di moltissimi, ch'oggi si danno allo studio di esso idioma, e parte raccolte in altri libri.

Schirm o *schirmen* nel tedesco moderno, *skirmen*, *skirm*, *skerm*, *soirmu* nel vecchio tedesco, *skerm* in olandese, *skrim* in inglese, *escrime* in francese, *esgrima* in ispannuolo e portoghese, son tutte voci che, del pari della italiana *schermo*, provengono dall'antico teutonico *scherm*, dal Dufflei reso in latino colla parola *defensio*.

82. SEMBLARE.

Tratto in inganno dal titolo del glossario di Roquefort, il ch. sig. Viviani deriva questo verbo da *sembler* vocabolo romano-vallone, a vece di derivarlo dal romano-provenzale *sembler*, di cui havvene molti esempi nella Raccolta del Raynouard e nel Crescimbeni. Ugual sbaglio ha preso per la parola *Avolterare* (nota 2 al XIX dell'Inferno), e per *Atizare* (nota 1 al XXVII Inf.) desumendole da *avolter* e da *aticer* dei Troveri.

83. SMARRITO.

Nell'antico francese dicevasi *esmarl* (Roquefort), e valeva triste, chagrin, qui craint, qui apprend; l'idioma dei Trovatori ebbe pure tal voce, come scorgesi nella Crusca del Bastero, e potrebbe credersi un traslato del latino-barbaro *marittio* di cui forniscono un esempio i Capitolarij di Carlo Calvo indicati dal Menagio.

Se ciò lascia ancor incerta la origine di questa voce, osserverò in vece al ch. signor Viviani, che non pure è de' dialetti veneti, ma dell'estrema Sicilia, come del Piemonte, di Ferrara, come di Parma o Genova, ciò ch'equivale al dire universale all'Italia.

84. SNELLO.

Se i Critici dell'illustre Etimologista si fossero offesi dell'esser chiamati insetti roditori delle di lui calcagna avrebbono di che vendicarsi leggendo che «l'origine di *snello* è caliginosa» e riderebbero dell'etimo, non so se più goffo che strano dir si debba, del Castelvetro, che lo trovò in *disannellato*: origine già rifiutata dal Menagio.

Avendo il ch. Letterato fatto uno spoglio della dissertazione 33 del Muratori, perchè non seguirne le traccie col rivangare nel tedesco le radici di molti vocaboli italiani? Se così avesse operato, saprebbe che *schnell* in tedesco, *snel* in olandese, anglo-sassone e francico, e *snæll* in isvedese vale sciolto, agile, presto, disciolto; saprebbe che in Olfrido Praefat. ad regem

francorum orientalium si legge «Ludwig ther *snello*.» Ludovicus alacer (V. Vachter); saprebbe, se avesse consultato il Bembo nel lib. I delle prose, ed il Perticari op. cit. cap. 19, che *isnel* era voce de' Trovatori. Finalmente, se avesse fatto delle ricerche ne' dialetti, saprebbe, che, malgrado non s'adoperi dai friulani questa parola, è nullameno d'uso comune in alcuni dialetti d'Italia, v. g. nel dialetto signorile di Genova. Il seguente verso gliene faccia fede

« L' è Tancredi de corpo agile e *snello*. »

(Tasso in zeneise Canto 19, strofa 11). I veneziani con più dolce pronuncia dicono *snelo* (V. Berio Diz. ven.).

85. SO.

Nella nota 14 al 22 dell' Inferno grida il Viviani contro la Crusca per quest'apocope, ch'egli dice esser registrata per affetto degli Accademici verso le parole mozzicate. Io non toscano voglio vendicare quella benemerita Società dal pungente favellare dell'erudito Editore colle seguenti osservazioni.

È apocope dell'antichissima lingua italiana; la lapide del castello di Costacciaro indicata alla voce Ostello n'è sicuro pegno, e lo comprova maggiormente il trovarsi ne' versi di fra Jacopone, Guido delle Colonne, e Guido Guinicelli anteriori al Dante e non toscani.

È apocope della lingua dei Trovatori, che sopprimevano la *n* finale, siccome ho di già osservato alla

parola Poltrò, e lo prova il seguente verso - (Ray. V. 4, p. 397.)

« Qu' ieu' res no vei, ni sai on so. »

È modo non già proprio di Firenze, ma della gentil Siena, i cui abitatori « sono soliti di togliere la sillaba *no* nella 1.^a e 3.^a persona dell' indicativo del verbo essere e leggesi nelle scritture di molti autori di quella nazione » (Gigli. Vocab. cateriniano).

Si usa non solamente dai veneti, come nota lo stesso ch. prof. Viviani, ma da quei di Brescia e da quelli di Bergamo, di Napoli e della plebe di Roma, ragione di più per esser accolta dagli Accademici. Devesi poi in oltre osservare, che *sù* e *sunnu s'* adoprano indistintamente dai siciliani.

Al postutto il Perticari op. cit. al capo XIV disse queste apocopi « esser proprietà ellitiche romane che non solo furono usate da' poeti per la licenza del verso, ma da' prosatori per antica ragione venuta dalle vere origini del dire italico. »

Dopo tuttociò chi oserà incolpare la Crusca dell' aver dato luogo nel suo Dizionario a quest'apocope?

86. SOLLO.

Al verbo *insollare* il ch. Etimologista dichiara non importargli di saperne l'origine. Confessione curiosa per parte di persona, che asserì avere scrutato le radici di tutti i vocaboli men conosciuti. Io desidererei, tuttochè non filologo, non dotto, di saperne qualche

cosa, ma non seppi trovare altri etimi meno de' seguenti:

Sul voce di tipo gotico conservatasi nel Cornwaille e nel Devonshire significa aratro; ora *insollare* varrebbe arare, e *sollo* terreno arato, e per traslato soffice.

Soleo, *solveo*, dice Angeli nel Diz. veronese, è aggettivo di terreno, che vale l'italiano *sollo*, e lo crederei dunque esser una sincope di SOLLevato.

Checchè ne sia, ho fatto quanto seppi per indicare una origine, faccian meglio i molti che ne sanno più di me.

87. SPADA.

È detta volgarizzamento del latino-barbaro *spatha*; siccome per altro la trovo nominata in Vegezio, in Isidoro, in Tacito pe' latini, in Gellio, in Diodoro siculo, in Menandro e nelle Glosse antiche pe' greci, di necessità è anteriore alla corruzione del latino, a cui fu unito il predicato di barbaro. A chi piacesse saperne di più vada al XII di Tacito, § 35 delle note dell'Oberlini. I siciliani ed i napolitani dicono, come gli antichi, *spata* a vece di *spada*.

88. SPALDO.

« Par voce di nascita affatto italiana, » così il Viviani: stanno contro a quell'« affatto » le seguenti note:

Spaldo ne dice la Crusca essere que' ballatoj che si facevano anticamente in cima alle mura ed alle torri. Soggiungo, derivare questa voce dal tedesco *spalt*, che vale fessura siccome si può scorgere ne' dizionarj tedeschi.

Espalda, si legge nel Dizionario spagnuolo, è termine di fortificazione che vale — rastro y espaldon, — cioè riparo artificiale per difendersi. Per maggior chiarezza indicherò, che rastro è in spagnuolo come in italiano, quello strumento d'agricoltura conosciuto presso di noi più comunemente al diminutivo, rastrello cioè, colla qual indicazione ha l'Accademia spagnuola chiaramente spiegato il valore della voce *espalda*.

89. SPELTA.

Pago della spiegazione data dal Volpi cioè esser « specie di biada » non v'aggiunse l'illustre Professore veruna parola, talchè non si sa che biada essa sia, nè di dove venne all'Italia questo vocabolo. Avrebbe bastato per la prima parte una breve indicazione come quella v. g. posta dal Boiste nel suo *Pan-lexique* a « épeautre: Froment locar; seigle blanc; sorte de froment à grain menu, rougeâtre, petit, adhérent aux balles. En Egypte, en Grèce et en Sicile. »

Quanto alla seconda era a dirsi, ad onore dell'Italia, ch'è voce etrusca, come lo dimostra la grande lapida etrusca rinvenuta in Perugia l'anno 1822 illustrata dal Campanari e riferita nel giornale arcadico di maggio 1827.

90. SPRONARE.

« Probabilmente dal francese *esperons*. » Perchè non dal sassone e svedese *spora*, dall'olandese *spoor*, dall' inglese *spur*, dall' islandese *spori*, dal cambri-gense *yspardon* (Jagemann), dal portoghese *espero*? Perchè non dall' antico francese *spoure* e *speron*, (Roquefort) o dal romano-retico *sparun* e *sprun* (Conradi)?

Tutte queste affinità di suono annunziano un tipo comune e probabilmente è il gotico *spur* e *spura* che Lye latinizzò in calcar. — Menagio lo trasse dal tedesco *sporn*, Ferrario da *spola*, ma il di lui etimo non serve che pe' spagnuoli, i quali dicono *espuela*.

91. STROSCIO.

Sarà un'onomatopea come ne dice l' Etimologista, ma forse non seppe, che nel Diz. del Jagemann trovasi osservata la corrispondenza col *drausch* e *drauschen* tedesco che alla pronunzia si avvicina alla parola italiana, ed ha lo stesso significato.

Se poi non s'usa nelle provincie venete, e adoperata con poca mutazione (*scrosciu*) dai siciliani, e dai calabresi, e senza la *s* dai senesi.

92. TOMARE.

Il Muratori lo deriva dal greco *τομα*, ed il ch. Viviani sta con lui. Pel Diz. del Jagemann m'è sorto qualche dubbio sull'etimo greco: cadere dicesi in

tedesco *taumelen*, nel sassone inferiore *tummelen*, in inglese *tumble*, in isvedese *tumba*, in olandese *tui-melen*, non potrebbe adunque averci il settentrione regalato questa parola in luogo d' andarne debitori alla Grecia? Non son da tanto di deciderla. Doveva l'Etimologista farsi carico del pari di notare che questo verbo nel 32 dell' Inferno può riputarsi significare prendere, nella qual supposizione, come saggiamente notano gli editori della Minerva, sarebbe consuono al verbo spagnuolo *tomar*.

93. TOPPA.

« Voce toscana. » Così scrisse per non esser del Friuli, altrimenti toglie l' esclusiva il parlare de' siciliani, che ha *toppa* nel pretto valore de' toscani, come può cerziorarsi pel Diz. del Pasqualini.

94. TRAPELARE.

Anche questa vien detta dall'eruditissimo Comentatore « voce toscana, » e questa pure è eziandio siciliana, proveniente, secondo il Pasqualini, da exTRA-PILOS, cioè « quasi *extra-pilos* manare sudorem. Che più? Nel Diz. veneziano stesso leggo *trapelar* in significato di subdorare! Quasi quasi che sarebbe lecito dopo ciò di qui ripetere quanto disse il Foscolo delle note al testo bartoliniano, cioè che il signor Viviani » mentre così pare che intimi, che s' ha » da credergli in tutto, provoca a guardare a' frutti

» prodotti da tanta erudizione, e rispondergli che non
 » si può credere a cosa ch'èi dica. » (Disc. sul testo
 di Dante. P. I, LXIV).

95. VEGLIO.

Il ch. Editore pose questa nota » nell' antico francese *viel*, i friulani dicono sempre *vieli*.

A questa indicazione, s'arroe per me; Se *vecchio* provenga, come inchina a crederlo l'ottimo mio sig. G. Grassi (Saggio di sinonimi ital.) da *vetulus*, come specchio da *speculum*, orecchio da *auricula*, o dal gotico *vek*, non ho autorità, nè sapere per deciderlo, dirò bensì che *veglio* è voce pretta portoghese, non alla scrittura (*velho*), ma alla pronunzia, che nella Nobla Leyçon, poema del 1100, vi ha « La lei *vegħa* defen solament perjurar » che i catalani dicono *vell' home*, e che ma è sufficiente. D' altronde tutte queste cose il signor Viviani può averle taciute, non mai ignorate.

96. VENGIARE.

« Derivata da *vendicare* per mutazione di lettere. »

A questa nota del ch. Editore può farsi la seguente osservazione. La mutazione è minima, la soppressione di qualche riguardo, nè provenne già a noi dai latini, ma dai Trovatori, che dicevano *venjar*, voce rimasta nel catalano. Quanto alla differenza fra il *gi* degli italiani e la *j* de' provenzali essa si riduce ad un non-

nulla, ove si guardi, che questi danno a tal lettera il suono dell' jym degli arabi, cosicchè pronunziano le parole francesi jour, jamais, dgidur, dgiamaïs: quindi *venjar* suonava *vendgiar* simile assai all'italiano *ven-giare* (Villeneuve Statist. des Bouches du Rhône, tom. 3, p. 196). Potrei allungare quest' articolo notando le corrispondenze collo spagnuolo *vengar* ed il senese *venciare*, ma non voglio far abuso della cortesia de' miei lettori.

97. ZANCA.

Dubita il ch. signor Viviani se dal lat.-barb. *zanca* per stivaletto, o da *zanche* friulano per trampoli siasi arricchita la favella d' Italia di questo vocabolo.

La quistione per verità è dubbiosa, 1.º Perchè a vece del lat.-barb. il Pasqualini la deriva a dirittura dal greco *ζαργα* sorta di scarpa. 2.º Perchè anche i ferraresi, i bolognesi, i grigioni dicono *zanche* per trampoli, ed i napolitani *zancaron*. 3.º Perchè i siciliani dicono, come il Dante, *zanca* per gamba e non già solamente per trampoli, ed i romagnuoli *cianca*, come vedesi nel c. 7, str. 92 di Meo-Patacca.

» Dreto il padron correva, e da lontano

» Tirà le *cianche* al su cavallo vede.

Gli spagnuoli per *zanca* intendono l'avis-crus, ma metaforicamente la pierna delgada del hombre o de otro animal (Dic. cast.).

98. ZAVORRA.

Per far questa voce toscana bisognerebbe ch'essa non fosse degl' idiomi di Palermo, Napoli, Genova e Cagliari, ma tacciamo di ciò per dire che viene dal latino *saburra*, e dall'Alighieri tolta alla marineria, onde usarla a significare un monticello di rena.

99. ZEBA.

Menagio non s'adagia all'opinione del padre Bertet, che la vuole dall'ebraico *tseba* indicante capra; io, non sapendo d'ebraico, osservo che *zeb* in arabo significa barba e può aver dato nome alla capra.

100. ZENIT.

Nulla disse il ch. Viviani, dirò adunque ch'è voce araba. « Dovrebbe dirsi *zemt* dalla radice *zamata*, ma le scuole pigliarono la terza gamba della *m* per una *i* (Bertet), ed a questo proposito è da notare che non sono più di 200 anni che si mette un punto sulla *i*, come osservò il Mabillon » (Menagio).

Hanno qui fine le mie osservazioni. Niun pensiero di spregio verso il ch. signor Viviani mi mosse; anzi io non sò che laudarlo per l'impegno con cui intese a fornire l'Italia di un nuovo testo della divina Commedia ricco di parecchie ottime lezioni, e se ho stampate queste osservazioni, che sono alcuna volta un po' dispettose, n'è cagione quel mordere ch'egli fece l'Accademia della Crusca società benemerita delle lettere italiane, null'ostante i pochi nei che guastano il suo vocabolario; quel piatire contro la Toscana delizioso e cortesissimo paese dove scaturiscono perenni le fonti della lingua parlata, come dice il Grassi, quell'ingiuriare i suoi critici con parole, che si disconvengono a persona com'egli è costumata e gentile, quel tutto attribuire ai dialetti veneti al punto di giugnere a credere che il toscano Dati avesse asserito doversi ad essi i primi elementi della favella fiorentina, mentre il Dati alludeva al Bembo primo ordinatore di precetti (V. tom. 3 Dant. bart., p. XXX), tuttociò, lo ripeto, mi spinse a dar fuori queste mie povere note ed informò il mio stile.

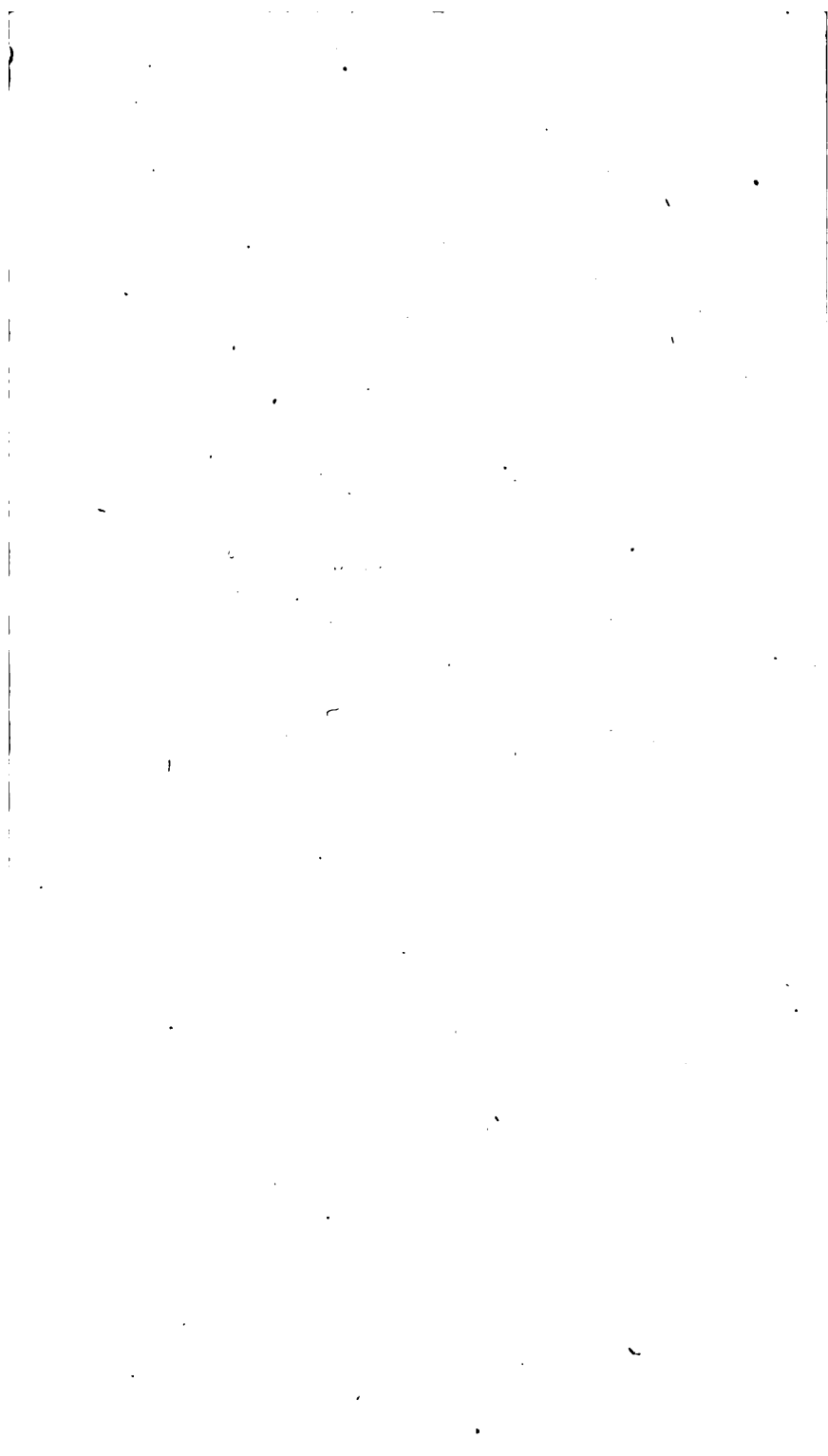
Nè spiaccia al signor Viviani ch'io mi stia coperto col velo dell'anonimo; l'intima convinzione della mia pochezza mi vi sforza; tacerei del pari il mio nome se mi capitasse dovergli dar lode ragionando di altri suoi scritti che hanno meritamente riscosso generali encomi. So ch'egli è indefesso ad illustrare le cose italiane ed io seco lui mi congratulo e lo prego a presentarci di lavori degni del suo nome e consentanei all'indole non che alle cognizioni del nostro secolo.

INDICE

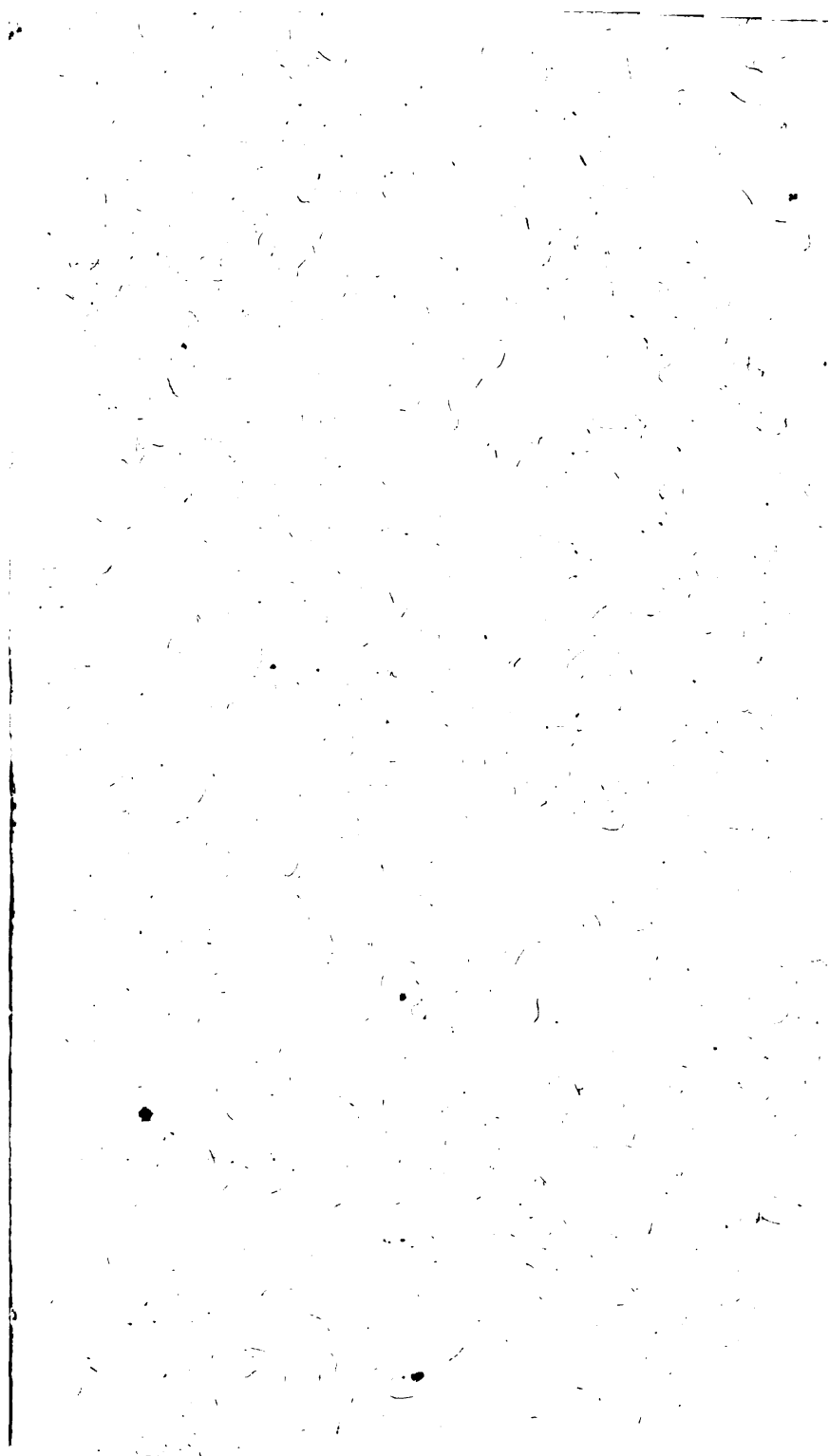
DEI VOCABOLI DEL LESSICO DANTESCO
PRESI AD ESAME.

- | | |
|---------------------|--------------------|
| 1, p. 11. Abbujaire | 23, p. 23. Cocca |
| 2 » 13. Accattare | 24 » 24. Como |
| 3 » » Affranto | 25 » 25. Costume |
| 4 » 14. Alchimia | 26 » » Crojo |
| 5 » 15. Aldasezzo | 27 » 26. Crollare |
| 6 » » Allotta | 28 » 27. Cruna |
| 7 » 16. Alpe | 29 » 28. Cuojo |
| 8 » 17. Amanza | 30 » 29. Dannaggio |
| 9 » » Ammiraglio | 31 » 30. Dilaccare |
| 10 » » Ammiraglio | 32 » 31. Dimane |
| 11 » 18. Ammortare | 33 » 32. Doppiero |
| 12 » » Avacciare | 34 » » Drudo |
| 13 » 19. Avem | 35 » 33. Erta |
| 14 » » Badare | 36 » 34. Fersa |
| 15 » 20. Barca | 37 » » Figa |
| 16 » » Basso | 38 » 35. Foro |
| 17 » 21. Basterna | 39 » » Fornire |
| 18 » » Benignanza | 40 » » Fuja |
| 19 » » Caligare | 41 » 36. Gramo |
| 20 » 22. Ceffo | 42 » » Greppo |
| 21 » » Chiappa | 43 » 37. Gromma |
| 22 » 23. Ciocco | 44 » » Isbarro |

45, p. 38. Lercio	73, p. 52. Poltro
46 » » Levre	74 » 53. Poppa
47 » 39. Lezzo	75 » » Predella
48 » » Lustro	76 » 54. Ragazzo.
49 » » Maggio	77 » 55. Ren
50 » 40. Mañcia	78 » » Salma
51 » » Masnada	79 » » Sanza
52 » 41. Matera	80 » 56. Scempio
54 » » Meschita	81 » 57. Schermo
55 » 42. Mezzule	82 » » Semblare
53 » » Mei	83 » 58. Simarrire.
56 » » Miso	84 » » Snello
57 » 43. Mo	85 » 59. So
58 » » Mora	86 » 60. Sollo
59 » 44. Mucciare	87 » 61. Spada
60 » 45. Musare	88 » » Spaldo
61 » 46. Niente	89 » 62. Spelta
62 » » Nojare	90 » 63. Spronare
63 » 47. Offensa	91 » » Suroscio
64 » » Oltraggio	92 » » Tomare
65 » 48. Orranza	93 » 64. Toppa
66 » » Orza	94 » » Trapelare
67 » 49. Ostello	95 » 65. Veglio
68 » 50. Otta	96 » » Vengiare
69 » » Parvenza	97 » 66. Zanca
70 » » Pentuto	98 » 67. Zavorra
71 » 51. Piota	99 » » Zeba
72 » » Ploja	100 » » Zenit



~~~~~  
*Con permissione*  
~~~~~



~~~~~  
*Con permissione.*  
~~~~~



2000



Dn 121.12
Cento osservazioni al Dizionario et
Widener Library 004432704



3 2044 085 936 896